



FIGURE SENZA TEMPO, OMBRE SENZA VOLTO CHE, GOCCIA A GOCCIA, CON I MATTONI DELLA SOLIDARIETÀ RICOSTRUISCONO LE FONDAMENTA ED I MURI PORTANTI DELLA LORO VITA

IL MENSILE DELL'OSTELLO "DON LUIGI DI LIEGRO" DI VIA MARSALA

e-mail: goccedimarsala@yahoo.it

COPIA GRATUITA

NUMERO UNICO

Ottobre 2024



“Don Luigi Di Liegro: l'Eredità di un Profeta degli Ultimi e il suo Segno nella Caritas di Roma”

Il 12 ottobre 1997, il mondo perdeva un grande testimone di carità e giustizia sociale: don Luigi Di Liegro. Nonostante siano passati ventisette anni dalla sua morte, la sua figura e il suo messaggio continuano a vivere, non solo nei cuori di chi lo ha conosciuto, ma anche nelle molteplici opere che portano avanti il suo ideale di

inclusione e solidarietà. Papa Giovanni Paolo II lo definì “il profeta degli ultimi”, un titolo che riassume perfettamente l'essenza del suo ministero e l'urgente necessità di affrontare le ingiustizie sociali.

Don Luigi è stato il primo direttore della Caritas di Roma dal 1979 fino alla sua morte. Durante questo periodo, il suo impegno instancabile ha portato alla creazione di una rete di carità e solidarietà che non si limitava a fornire aiuti materiali, ma si prefiggeva l'obiettivo di restituire dignità alle persone in difficoltà. La sua visione della carità non si limitava ad una semplice erogazione di servizi, ma si realizzava in un percorso di restituzione di protagonismo a chi vive ai margini della società. “Non si può amare a distanza”, proclamava, ponendo la relazione personale al centro del suo operato.

La sua azione si concentrava sulle diverse forme di vulnerabilità, dai senzatetto ai malati di mente, dagli immigrati agli sfrattati. Negli anni '80, quando il flagello dell'AIDS si abbatteva su tanti giovani della nostra città, colpendo categorie già socialmente discriminate ed emarginate, come tossicodipendenti e omosessuali, don Luigi, avendo contro il quartiere e la città, offrì ai malati di questa terribile e all'epoca ancora poco conosciuta malattia

un luogo di cura e di accoglienza nel bel parco di Villa Glori ai Parioli.

Questo approccio empatico e inclusivo non è mai stato così attuale come oggi, quando le crisi umanitarie e le situazioni di disagio sociale, pur con diverse cause e manifestazioni, sembrano accentuarsi.

Uno dei segni più vitali che don Luigi ha lasciato alla nostra città è sicuramente il nostro Ostello di via Marsala,

una struttura che dal 1987 accoglie e assiste le persone senza dimora. Qui, l'eredità di don Luigi si traduce in quotidiane pratiche di accoglienza e integrazione. Non solo un luogo di rifugio, l'Ostello è anche un centro di riabilitazione sociale dove gli ospiti possono trovare sostegno e opportunità per ricostruire le proprie vite.

Continua a pag. 2...

In questo numero:

Don Luigi Di Liegro: l'Eredità di un Profeta degli Ultimi e il suo Segno nella Caritas di Roma	1-3
Editoriali	4
Festa dei compleanni	5-9
L'angolo della poesia e dei pensieri	10-12
Dediche	13-15
Riflessioni	16-20
Ricordi	21
Lettera aperta	22,23
Compleanni e appuntamenti	24

Don Luigi Di Liegro: l'Eredità di un Profeta degli Ultimi e il suo Segno nella Caritas di Roma

... segue da pag. 1

Ogni giorno, gli operatori e i tanti volontari che operano nella struttura seguono l'insegnamento di don Luigi: operare attraverso il "discernimento", un ascolto profondo delle vite e delle storie personali di ciascun ospite.

La sua concezione di discernimento ci invita a guardare oltre le statistiche e le emergenze temporanee. In un discorso del 1997, don Luigi affermava: "Il discernimento è questa domanda: Signore, dove sei?". Questo approccio richiede non solo di identificare le situazioni di sofferenza, ma di entrare in contatto con la realtà umana e spirituale delle persone, senza etichettare, senza giudicare. L'Ostello di via Marsala incarna questo spirito di discernimento, riconoscendo ogni individuo come soggetto di dignità e speranza, e non solo come destinatario di aiuti.

Don Luigi Di Liegro non si limitava a rimanere nei confini della Chiesa; il suo impegno andava oltre il perimetro della comunità dei fedeli, e si manifestava in una chiara chiamata alla società a prendersi cura degli ultimi. "Non possiamo separarci dalla realtà", diceva, sottolineando l'importanza di uno stile di vita che impegna ciascuno di noi a confrontarsi con le ingiustizie, rendendo la carità un'azione concreta e condivisa.

Oggi, le opere della Caritas di Roma, e in particolare l'Ostello di via Marsala, continuano a rappresentare un faro di speranza per molti. Ogni pomeriggio, quelle porte aperte sono sinonimo di un'accoglienza che va oltre l'atto materiale di dare un pasto caldo o un letto per la notte. Rappresentano un invito a fare comunità, a vivere la spiritualità dell'incontro e a rispondere con un cuore aperto alle necessità di chi ci circonda.

La figura di don Luigi Di Liegro resta così un esempio luminoso di come l'amore per il prossimo possa e debba rispondere alle sfide del contesto contemporaneo. Le sue parole e il suo operato sono una chiamata all'azione per tutti noi, affinché possiamo diventare, nel nostro piccolo, portatori di quell'autentico spirito di carità che lui ci ha insegnato ad abbracciare. In un mondo ancora pieno di esclusioni e disparità, la sua eredità si rivela più necessaria che mai: il richiamo ad essere "mani che aiutano" e "cuori che ascoltano" rimane vivo, sfidandoci a essere parte del cambiamento che don Luigi ha iniziato.

La Roma contemporanea, purtroppo, continua a essere teatro di molte delle problematiche sociali che don Luigi affrontava con tanta passione e determinazione, come la povertà, l'emarginazione e la mancanza di opportunità per i più vulnerabili. Nonostante gli sforzi fatti, queste sfide rimangono ancora ben lontane dall'essere risolte in maniera definitiva. Tuttavia, l'impegno crescente delle istituzioni locali, delle associazioni e di un numero sempre maggiore di cittadini, che scelgono di dedicarsi al bene comune e di offrire il proprio contributo, lascia intravedere un cambiamento positivo. In particolare, il "Giubileo della Speranza" del prossimo anno rappresenta un'opportunità straordinaria per rilanciare iniziative di solidarietà e inclusione, promuovendo una rinnovata attenzione verso chi è più in difficoltà. Questa importante occasione spirituale e civile potrebbe trasformarsi in un momento di riflessione collettiva, stimolando azioni concrete e durature a favore di una Roma più giusta, accogliente e capace di rispondere ai bisogni di tutti. Guardiamo quindi al futuro con fiducia, nella speranza che questo evento possa segnare l'inizio di un nuovo capitolo di rinnovamento per la città e per le persone che vi abitano, nel solco della profezia di don Luigi e in continuità con l'eredità che ci ha lasciato.

Paola Aversa (vicepresidente e direttrice generale di "Cooperativa Roma Solidarietà")

Don Luigi Di Liegro (12/10/1997 – 12/10/2024)

È stato un testimone dell'amore e della carità verso i fratelli poveri. Era questa la missione affidatagli dal Signore. Don Luigi Di Liegro era radicato in una profonda fede cristiana, condivisa con chi incontrava, ed era attento ai bisogni dei più deboli. Lottò dando tutto sé stesso contro le diverse forme di povertà. Era al servizio dei poveri ed è stato un modello di vita cristiana. Ascoltare il grido dei poveri: questa è la Chiesa come vorrebbe papa Francesco. Don Luigi Di Liegro non perdeva occasione per seminare amore nel cuore di tutti ovunque andasse. Era un gigante della fede e della carità. In lui l'amore per la Chiesa si è manifestato con il servizio ai poveri. Per loro ha lottato non solo a parole, ma con gesti concreti. È stata la voce dei "senza voce". Quel sorriso che seminava il bene portava Cristo nel cuore dei più fragili. Faceva sentire alle persone la sua vicinanza e il suo affetto. Il suo sguardo era pieno di carità verso il fratello sofferente. La sua vita è stata piena dell'amore di Dio, che si fa carne negli ultimi, nei fratelli più poveri. La presenza di don Luigi Di Liegro è ancora viva tra noi ed è luminosa come le stelle nel cielo.

"Una città in cui un solo uomo soffre meno è una città migliore". (Don Luigi Di Liegro)



Don Luigi Di Liegro: l'Eredità di un Profeta degli Ultimi e il suo Segno nella Caritas di Roma

Dedicato a don Luigi Di Liegro

Come ogni anno, ricordiamo un uomo che nella sua vita ha seminato tanta bontà nei confronti di coloro che non avevano una casa. Li ha accolti tutti dando loro un pasto caldo e un letto per dormire. Con una pacca sulla spalla offriva loro una sigaretta e ascoltava i problemi che li avevano portati a essere soli e lontani dalla società. Ha fatto costruire mattone per mattone la struttura che ancora oggi accoglie tante persone sole e abbandonate. A volte mi domando: se non ci fosse stato lui, don Luigi Di Liegro, quante persone avrebbero continuato a vivere per strada al freddo e al gelo, affamate, impaurite, in balia dei pericoli e avvolte dalla solitudine? Si tratta di uomini e donne che una volta avevano una famiglia e dei figli, ma a cui il destino crudele ha tolto tutto e proprio



per questo hanno provato tanta solitudine e tanta amarezza. Ma lui, don Luigi Di Liegro, è stato un uomo dal cuore grande, la sua bontà e la sua generosità hanno fatto sì che queste persone avessero un rifugio sicuro e accogliente nel quale non ci fossero pericoli. L'Ostello è una struttura abbastanza grande per accogliere coloro che sono in difficoltà, per far avere loro la biancheria pulita e l'assistenza degli operatori, sempre vigili e attenti in tutto quello di cui hanno bisogno. Ricordo la foto di don Luigi Di Liegro appesa sul muro della mensa dell'Ostello prima della ristrutturazione, con quegli occhi luminosi. Grazie!!! Per noi tutti sei stato e sarai sempre come un padre che protegge i suoi figli. Ci amavi e continuerai a proteggerci sempre anche da lassù. Sei stato unico. La tua bontà non ha limiti. Hai lasciato un grande vuoto che non si colmerà mai. Grazie per tutto quello che hai fatto per noi. Continua a proteggerci. Noi da quaggiù pregheremo per te. Rimarrai sempre e ovunque nei nostri cuori e in quelli di chi ti ha conosciuto e amato.

Serapiglia Marisa e Giontella Fabrizio

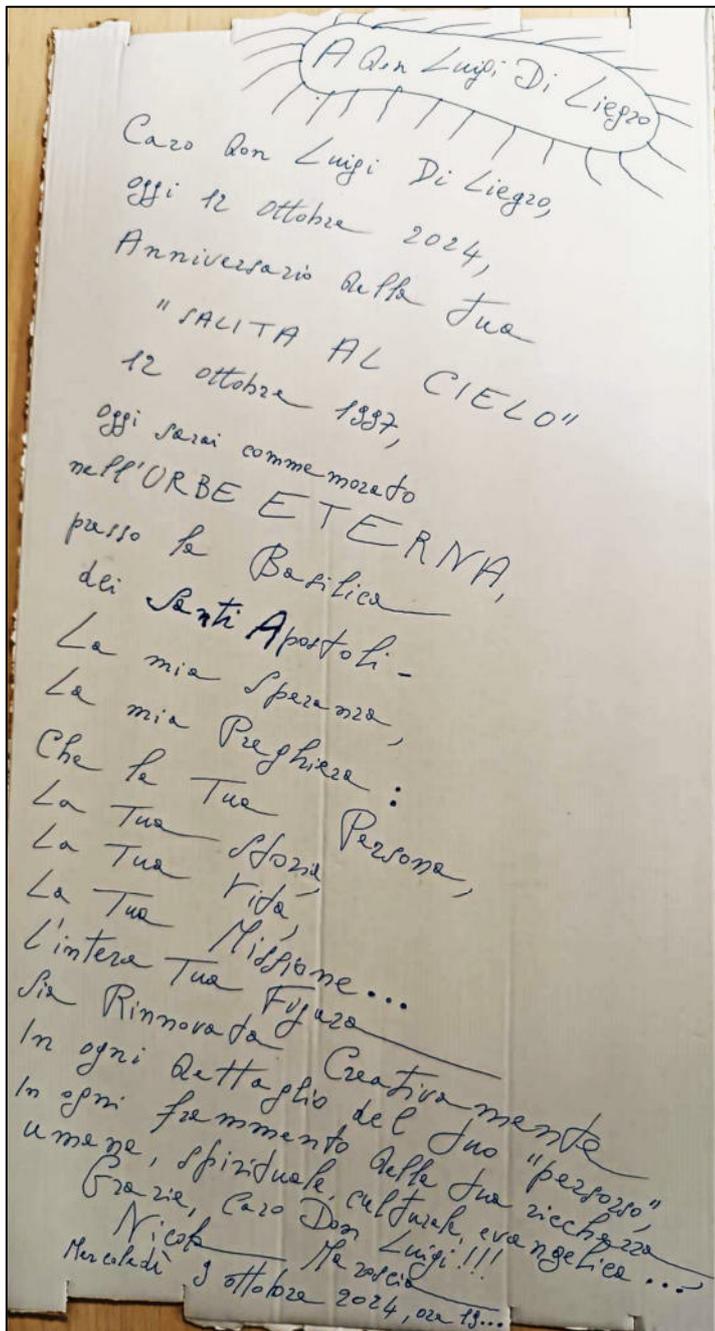
Don Luigi Di Liegro mi diede la possibilità di lavorare ai miei domani, anche oggi questo accade: non sono mai fermo, non mi baso sull'inazione né mi lamento. Il suo percorso è stato concreto, senza ricercare la perfezione. Perché la vita è una traversata di conseguenze. Non c'è nessuna celebrazione, ma solo un agire in assenza di staticità.

Nonostante non stavo bene, l'omelia del vicario di Roma, in occasione della S. Messa in ricordo di don Luigi Di Liegro, mi ha trasmesso qualcosa: la saggezza nell'affrontare la povertà. Più che un'attività materiale, è una rigenerazione interiore. Si tratta di disfarsi, come dico spesso, della mondanità, dando testimonianza del proprio percorso. Don Luigi Di Liegro continua a spronarci su questa strada.

Attilio Saletta detto "Arios", uomo libero

Non ho conosciuto don Luigi Di Liegro. Sabato 12 ottobre c'è stata la S. Messa per ricordare l'anniversario della sua morte e io sono andata. È stato un personaggio che ha creato questo famoso Ostello, che io in passato non sapevo neanche che esistesse. Sicuramente molti e molte lo ringrazieranno nonostante le difficoltà, che sono tante. Grazie ancora, don Luigi, a nome di tutti noi che viviamo momenti tristi.

Giuliana



Editoriali



Vi è una frase buddhista essenziale che ha a che fare con la scala del tono delle emozioni: mai prendere decisioni quando essa è bassa, solo quando è alta. Da decenni è la mia base operativa, non sempre ciò è stato possibile, ma il mio tragitto è stato questo.

Anche nelle sconfitte e nei fallimenti, non ho mai agito con la scala del tono bassa. In qualche ottenimento, non ho mai fatto promesse, neanche a me stesso. Ho lavorato tanto su me stesso e i mutamenti non sono mai stati visibili esteriormente. La meditazione è sempre stata essenziale e silenziosa. Con il passare degli anni, un senso di distacco dal frastuono delle parole si è sempre più accentuato, in un tempo in cui si può dire tutto e il suo contrario. Parlo con gli occhi, con le percezioni, con le attività intuitive, come un clandestino del sapere. Non faccio parte di nessun reggimento. Mentre aumenta il numero di parole, i punti di contatto con questa terra sono sempre più distanti. Sono legato a chi è incerto nel parlare, lì c'è tanta qualità. Nei confronti di chi enfatizza ogni frase, non provo alcun legame. Questa terra si fonda sulle formule della matematica e della fisica, non sulla solidificazione del pensiero. Per questo quella frase buddhista da anni è la mia base operativa.

L'uomo e la natura "usa e getta"

Ecco l'ennesimo effetto domino tra montagne, vallate, colline, pianure, fiumi e città, in cui si infila un grissino in un panetto di burro, che è poi il pianeta Terra. Si assiste al taglio psicotico di alberi e alla distruzione delle difese tipiche della natura, ma il pianeta Terra si fonda sulle formule della matematica e della fisica, non sulla solidificazione del pensiero. Allora, come disse Cesare Zavattini nel film "La veritaaaa", non si ha neanche diritto di piangere senza una responsabilità che coinvolga ciascuno. Ma gli illusionisti fanno credere che tutto ciò sia colpa della pioggia. La vita, invece, è una traversata di conseguenze. Nonostante gli ostacoli, ho affrontato tre controlli cardiaci. La natura non è "usa e getta". Oggi osserviamo solo un mare di parole e l'enfasi di una razza umana che prepara la sua estinzione.

Creare spazi

Il 24 settembre scorso è stato il mio primo compleanno che ho vissuto in una casa dopo tanti anni e a cui non sono arrivato impreparato. L'avevo pianificato da molto tempo. Più di sei mesi fa, misi in azione quel progetto: una sperimentazione giornaliera di azioni. Pagare il dovuto (e in largo anticipo) è la prima azione. Lo faccio ogni primo giorno del mese. La solvenza è, quindi, la priorità assoluta. Chi mi diede la possibilità di lavorare ai miei domani è stato don Luigi Di Liegro. In questi anni, tante persone hanno intrecciato le loro giornate con le mie. Questi sono frammenti incancellabili. Nella mia abitazione vi sono due cardini: la foto del fondatore della Caritas di Roma e un crocifisso, che sono a qualche centimetro dal mio cuscino e mi fanno compagnia quando vado a dormire.

Diario di un introverso

La persona introversa passa inosservata, la sua colonna sonora è bassa, è incerta nel parlare, il fragore delle parole non le appartiene, il minimalismo è la sua base operativa, neanche in catene parteciperebbe a una disputa dialettica, il silenzio le porge tanti perché su cui agire, i microcosmi piccoli attirano le sue scoperte, il resto è mondanità dominante. L'introverso rende possibile l'impossibile, come quel giorno in cui un uomo osò far ruotare una pietra rotonda perché non era capito. Senza gli introversi si continuerebbe ad andare in giro con dei cavalli imbizzarriti, a non salire su un aereo, a non vedere i film, a non avere cure mediche su malattie che apparivano senza soluzioni e Livingstone non avrebbe scoperto nuove terre. Le soluzioni sono dentro noi stessi, a partire dal nervo vago, che fa parte del sistema parasimpatico, che mette in relazione, corpo, mente e spirito. Gli introversi non sono dei separati in casa, quindi. I fatti si descrivono da sé, le parole sono solo un supporto. Il fragore delle parole viola questo elementare assioma. Un introverso fa anche esperimenti, con esercizi di osservazione, parlando con gli occhi. Si tratta di attività intuitive e della sperimentazione del divertimento e della scoperta. La creatività è la massima esperienza dell'atteggiamento razionale. Non è la vita romanzata dei riti di cartapesta degli eventi pubblici. Non si danno spiegazioni, perché chiunque ci può arrivare da solo, senza aspettare il crollo del castello di cartapesta di chi è capace di dire tutto e il contrario di tutto, cosa che crea consenso, come nelle scene finali del film "Zabriskie Point" di Michelangelo Antonioni. Il consenso è un branco di disperati, un introverso, invece, non cerca mai di convincere nessuno, tantomeno sé stesso. Molière descrisse i riti pubblici come esseri decorativi. Kafka descrisse, invece, il sonnambulismo della mediocrità. Gli introversi sono persone capaci di nascondersi, spingendo gli altri a fare lo stesso, ma basta osservare il linguaggio del corpo e i volti per scoprire cosa non è stato detto tramite le parole.

Attilio Saletta detto "Arios", uomo libero

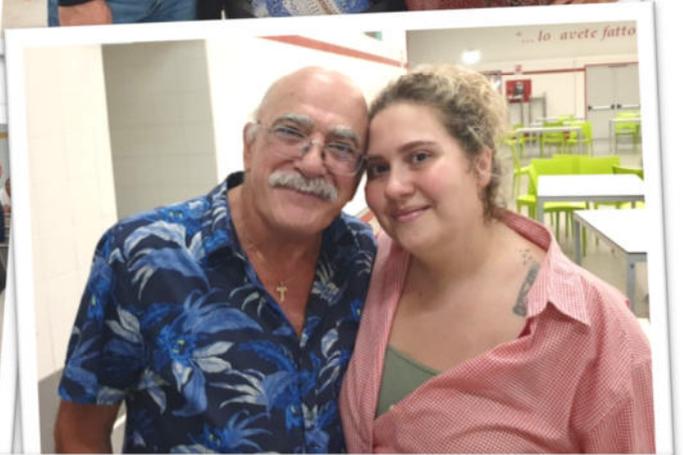
Festa dei compleanni



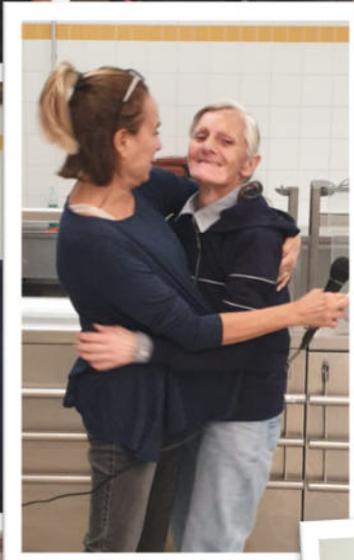
Festa dei compleanni



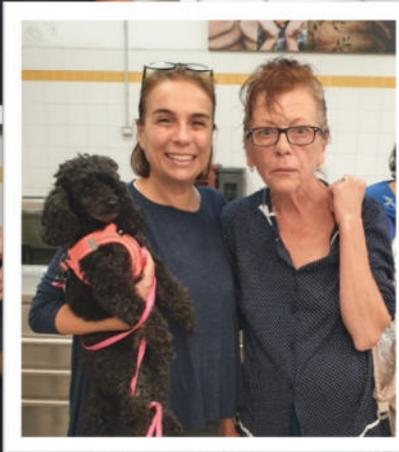
Festa dei compleanni



Festa dei compleanni



Festa dei compleanni



L'angolo della poesia e dei pensieri

Sfregiato

Terminale, la coltre ricopre
per intero il mio corpo,
ora inerzia e indolenza lo avvolgono.
Raggiungo il punto dove
il mio cervello si ferma,
risorto dalle tenebre e dal buio,
la rinascita imposta dall'alto.
Resurrezione e vita oltre la luce,
mi attende la Signora, la Dea,
lei, amante del serpente
e moglie dello scorpione,
sarà la nuova mia sposa,
nuovamente vergine sotto
il segno dell'astro più splendente.

Fabio

Cammino

Cammino alzando gli occhi al cielo,
per guardare una stella,
per pensare e riflettere.
Sono attenta ai miei passi,
seguo le orme degli altri.
Le loro storie mi fanno compagnia
e mi fanno riscoprire la vita.
Voglio conoscere cose nuove,
voglio cercare l'avventura e la libertà,
voglio andare avanti
desiderando mete diverse,
senza pensare a nulla.
Ciò mi dà coraggio e forza
e non mi fa smarrire.

Lia

Oceano

Turchese e profondo come l'occhio del ciclone,
un turbine nel male.
Lo skyline mi proietta verso
una dimensione diversa,
ma nell'essenza profeta di me stesso
ritrovo la mia anima che fluisce
attraversando l'intero universo,
l'eterno e l'immenso nel tempo e nello spazio.
Io, cieco, fisso il vuoto nella vertigine.
E sono omicidio, colpa e rigetto.

Fabio



Orizzonte

Diretto verso il sole
che poi implode
in un granello di polvere bianca,
l'occhio del ciclone
mi illumina l'animo
ed etico il passaggio
intravedo nel cosmo
e oltre il cielo
la rinascita mi appartiene.

Fabio

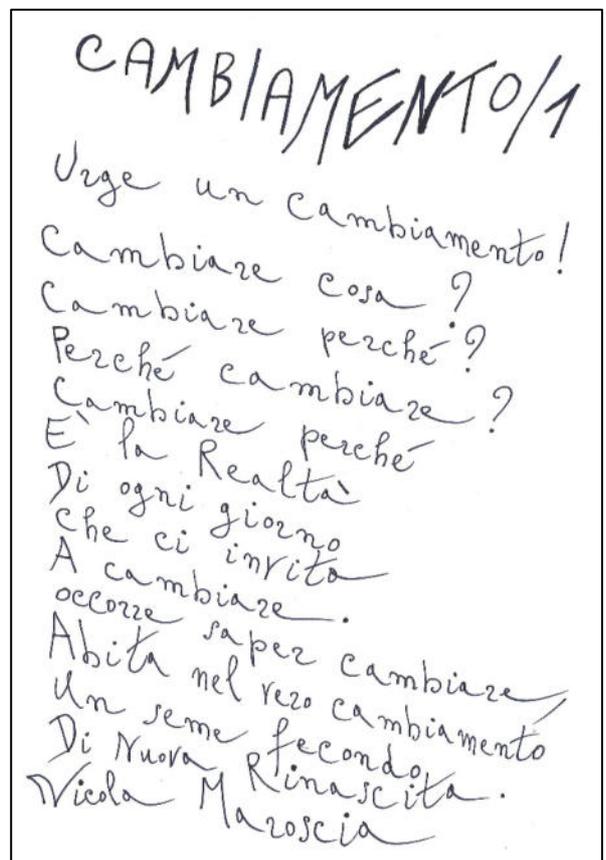
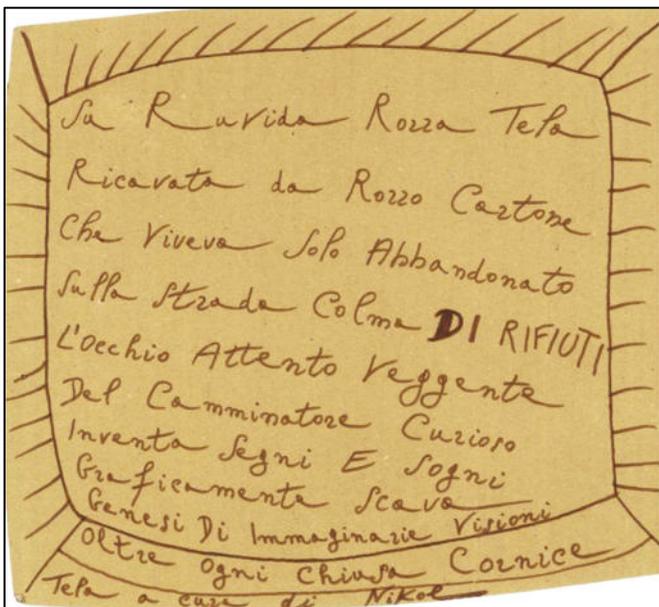
Energia

Caldo e fermo
come un punto feticcio,
si scaccia e ci si avvia,
un movimento vispo
e un ronzare calmo e sereno.

Fabio

Il versante dove mi coglie il pathos
è situato sul monte della disperazione,
che apprendo essere al colmo
della longitudine est,
e la serpe che morse il mio braccio
adesso è felice di essere ancora viva.

Fabio



L'angolo della poesia e dei pensieri

Ascolta

Ascolta la parola di Dio,
il suo messaggio d'amore,
il grido del povero,
il battito del tuo cuore
nel silenzio della notte,
il ticchettio delle lancette dell'orologio,
che segnano il tempo
che corre veloce,
le onde del mare,
il fischio del treno
che ti porta in un luogo lontano,
dal quale tu non vorresti
mai tornare.

L'amore è ascoltare
chi ti dice: «Ti amo».
Ascolta senza mai stancarti.

Lia

Over the line
and across the sun,
the light will become
blue and red.
The ray is in the sky
and my soul is flying.

Traduzione:

Oltre la linea
e attraverso il sole,
la luce diventerà
blu e rossa.
Il raggio è nel cielo
e la mia anima sta volando.

Fabio

Sei la mia luce

Mia dolce, calda luce,
che accompagni le mie giornate,
al mattino, a sera e di notte,
i tuoi pensieri,
i tuoi caldi consigli,
il tuo caldo amore,
la tua dolcezza e
la tua protezione
mi danno sollievo.
Ora che ci sei tu,
il mio cuore è pieno d'amore,
provo una gioia frenetica.
Sono gioiosa, contenta e felicissima,
seno le tue calde labbra,
il tuo amore
è così infinito.
Ti amo, luce!

Emanuela S.

Fantasia

Come una rondine
che vola verso il cielo,
se ne vanno
le mie primavere.
L'autunno mi attanaglia,
il sole mi abbaglia,
non ricordo chi ero,
sono quella che sono.
Briciole di fantasia
nella mia mente,
un forte dolore
che non si spegne!

Anna Maria lo Presti



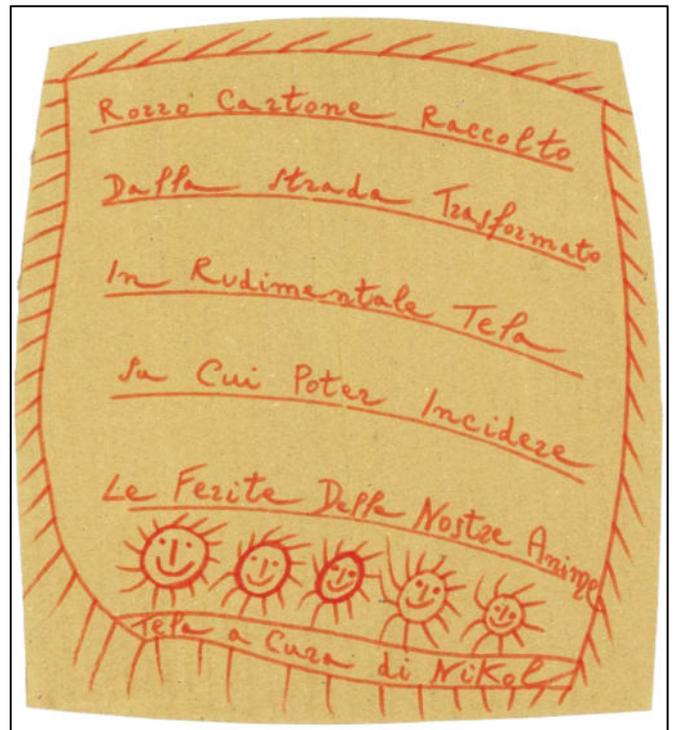
Un sogno

Un battito di ciglia,
non c'è niente
che mi assomiglia
in questa realtà.
Un bambino sorride
e mi sento felice.
C'è ancora chi ama
in questa vita strana.
Vorrei andare in giro
per il mondo,
ma tutto questo
rimane un sogno!

Anna Maria Lo Presti

La freccia mi indica la direzione
che devo seguire
per oltrepassare il confine
tra il mio ego e l'oltre,
laddove "tutto è coperto
sotto lo stesso mantello nero".
Nell'aldilà, nel mondo dei mai nati,
quando l'aborto è incumbente,
la madre lacrimando
veglia il suo unico figlio superstite
dalla strage degli innocenti,
dove la prima pietra fu sollevata
ed il serpente uscì allo scoperto
per spargere il suo veleno sulla terra.
Il vaso di Pandora fu scoperchiato
ed il male invase l'umanità,
che, tragico finale, non voleva arrendersi,
ma alla fine "tutti morimmo a stento".

Fabio



L'angolo della poesia e dei pensieri

- L'amata è il latte, la sposa è il burro e la moglie è il cacio.
- Voglio gioire della vita, ma non di un'altra, della mia. Con gli occhi diversi la vita cambia.

Ismail



URGE
NUOVA CHIESA
DIOCESANA ROMANA

Urge cambiare Roma
 Urge cambiare il clima di Roma
 Urge un cambiamento radicale
 Nell'atmosfera della Città Eterna!
 Non sarà la Politica a generare
 Un possibile cambiamento
 Nella vita quotidiana romana.
 Forse la mia proposta
 È estrema, fuori luogo, radicale,
 Fuori Tempo, Fuori Spazio...
 Lancio la mia Proposta Estrema,
 Vorrei che iniziasse un Dialogo,
 Un Dialogo a Più Voci:
 Lancio anche il recapito telefonico:
 Sono certissimo della mia Proposta:
 Roma potrebbe cambiare soltanto
 Attraverso una Nuova Chiesa Diocesana
 Ne parliamo? Nicola Marascia (328-190.53.46)

CAMBIAMENTO/2

È lo sguardo attento
 Alla quotidiana realtà
 Che suscita nell'animo
 E nei nostri occhi
 Desiderare ardentemente
 Cambiare ardente
 I nostri ardenti desideri
 Di cambiare ardente
 Potrebbero esistere
 Di nuove gettare semi
 Nei nostri sogni
 Di umano cambiamento
 Abita l'inizio
 Di terrestre eternità.
 Nicola Marascia



Dedicare

Oreste e Marina

Che cosa è la vita senza l'amore?

Un albero spoglio,
un prato senza fiori,
una canzone senza note,
un poeta senza pensieri.

Il vostro amore è stato come
il profumo delle rose.

Vi siete giurati eterno amore,
vi siete innamorati
guardandovi negli occhi.

Con un caloroso abbraccio
vi siete subito amati.

Mano nella mano siete corsi
verso la felicità.

Siete stati sempre assieme.
Guardate a ciò che di bello
avete attorno.

C'è un cuore che batterà
per sempre per amore.

Guardate al domani,
a quella strada che vi porterà
per sempre alla felicità.

*(Dedicata a una coppia di amici
di Ferentino, Oreste e Marina)*

Con affetto,

Lia



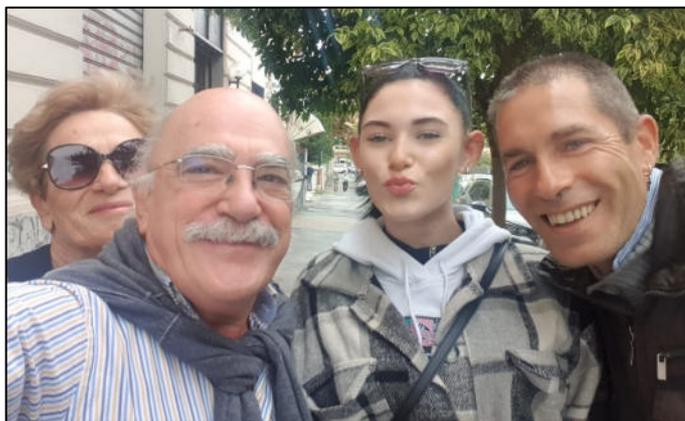
Ciao Pocahontas, ti voglio bene, amore di papà. Dai un bacio a mamma. Là dove mi porta il cuore ci sei tu. La scuola va, il lavoro a volte manca, però segui la tua strada, come hai fatto finora. Io prego il Signore in silenzio. Il domani sarà migliore. Mi mancate, però una canzone ve la dedico. Si accende una passione, nel dolore nasce una canzone: quella canzone sei tu. Ciao, vita mia!

*Il tuo papà,
Andrea*

Ciao mamma e nonna coraggio, la nonna delle fettuccine fatte in casa. Quante botte hai preso, mamma, però rimani sempre accanto a noi.

*Tuo figlio,
Andrea*

Vita mia, la nostra storia va avanti. Sono un po' in pensiero per le visite che devo affrontare al Centro di Salute Mentale per curare la mia malattia. Ti voglio bene, amore di papà. Le donne non vanno mai



maltrattate, anzi, vanno assecondate, amate e mai toccate. Odio chi mette le mani addosso, perché ho già avuto questa esperienza. Sarei bugiardo nel dirti che non mi manchi. Fa male la solitudine e la sera prego l'Infinito. Voglio comunque ringraziare gli operatori per

il loro lavoro. A volte combiniamo guai e io devo starne lontano.

*Il tuo papà,
Andrea*

Amore di papà, piccolo fiore che cammini, vai a scuola e stai lontana dall'ipocrisia. Io

adesso posso fare poco per te. Tra poco avrai 18 anni e potrai crearti un futuro in questo mondo, anche se non è così facile. Io farò la mia parte, ma tu usa la testa e sii sempre te stessa. Non avere paura di sfogarti con me. Ogni tanto pensa anche alla nonna.

Grazie, amore mio, di esistere. Nel mio cuore

ti dedicherò una canzone. Molte volte sono un cretino e non mi vergogno di dire che mi dovrò curare per l'ennesima volta. La mano va e la penna scrive. Tu ascolta i miei pensieri.

*Il tuo papà,
Andrea*

Carissime dottoresse del Centro di Salute Mentale, grazie perché con voi riesco ad aprirmi, a sfogarmi e a curare la mia testa. Un grazie di cuore a voi e a tutti gli infermieri del Centro di Salute Mentale.

Andrea

Grazie agli operatori per la loro pazienza e soprattutto alla dottoressa Giusy, che stimo e che rispetto.

Andrea

Buon compleanno, Gemma!

Ciao Gemma,

è tuo zio che ti augura una buona e serena vita. Lo so, le incomprensioni ci sono state. Domani crescerai un po' di più e io anche. Se non lo sai, voglio dirti che ti voglio bene. Auguro a te, a mamma e papà una vita piena di prosperità.

*Tuo zio,
Andrea*

Dedicke

Ciao, Sergio!

"Nessuno muore sulla terra finché vive nel cuore di chi resta". (Anonimo)

Sei volato via troppo presto,
a soli 21 anni, portandoti via
i tuoi sogni e le tue speranze.
In un attimo tutto è finito.

Ci domandiamo: perché?

Nel silenzio si trovano le risposte
oltre le domande.

Hai scelto la via del Signore,
che ti ha abbracciato come un figlio.

Ti sei sentito protetto
nelle sue braccia.

La vita è avvolta nel mistero.

Ti cercheremo per le strade, tra la gente,
sentiremo i tuoi passi lenti,
tu ci guarderai e ci sorriderai,
con il sorriso della tua giovinezza.

Pensiamo a te con affetto, Sergio,
tu ci fai compagnia.

Guardiamo la tua foto e il cuore si consola,
accarezziamo il tuo viso.

Ci resterà di te la gioia,
quella di averti amato.

Il tuo ricordo resterà per sempre
nei nostri cuori.

Rivolgeremo il nostro sguardo al cielo
e tu sarai quella luce infinita.

Ci mancherai moltissimo,
ci sarà sempre un posto per te
nel nostro cuore.

Sei andato via in silenzio.

La casa ora è vuota,
lì ogni cosa ricorda te.

La sera è mesta.

Ci guardi dal cielo, dove stai,
illuminando la notte buia.

Guidaci nel nostro cammino.

Nelle notti stellate brillano tante stelle,
ma la più bella e lucente per noi,
caro Sergio, sarai sempre tu.

Il fiore appassisce, la candela si consuma,
ma l'amore resta per sempre.

(Dedicata a Sergio, un ragazzo di Ferentino
volato in cielo a soli 21 anni)

Ti abbraccio,

Lia



Cara Raffaella

E così, il 25 settembre, tornato in Ostello dopo due settimane di assenza per sciatica paralizzante, ho realizzato che sarebbe stato l'ultimo incontro con suor Raffaella... La trasferiscono in Vaticano, per lei comincia una nuova fase, per me c'è un senso strisciante di malinconia e d'inquietudine (e mo' che succede?). Perché, via, in due anni di volontariato suor Raffaella (che poi il "suor" è stato spesso disinvoltamente soppresso) è stata presenza fissa, costante e soprattutto significativa. Nei primi mesi, quando stavo in mensa, la vedevo raramente, ogni tanto passava a salutare Sonia, sempre veloce e "tosta", vagamente minacciosa nello sguardo concentrato quando non corrucciato. Poi, col passaggio in Ostello, ogni settimana l'ho trovata per il cambio lenzuola-asciugamani. E lì, pian piano, dietro la "scorza" ho imparato a conoscere il resto: un'allegria improvvisa e sbarazzina, rossori a tradimento, gentilezza spiccia ma costante, consigli magari spazientiti ma giusti, conversazioni interminabili e fitte fitte con un'ospite del suo stesso paese, preoccupazione per la salute di sua mamma. Senza per questo rinunciare - mai sia! - ai momenti bruschi, alle collere a stento trattenute, agli scoppi di voce capaci di rimettere in riga riottosi, ribelli e scocciatori, insomma tutto l'armamentario che in alcuni momenti me l'ha fatta ribattezzare "suor Prussia" (ma lo sa, mica glielo dicevo alle spalle, gliel'ho confessato e mi son beccato un'occhiata fra il divertito e il "io questo lo decapito"). Con la complicità del bieco Alessandro-del-Giornalino siamo riusciti a convincerla a lasciarsi fotografare (marò che fatica!), qualche caramella ha finito con l'accettarla, di risate ce ne siamo fatte tante. Le sono grato, molto grato, per un momento in cui è riuscita a rasserenarmi: le dicevo che con gli anni, senza famiglia, si va aggravando il mio timore di non riuscire a badare a me stesso... mi ha risposto, pacata ma decisa: "Così come ora tu aiuti gli altri, qualcuno aiuterà te". Il saluto finale è stato rapido ma "forte" e ora, cara Raffaella, davvero ti auguro ogni bene.

Giandonato (vol.)



Dedicke

Buon compleanno al mio amore!

Tantissimi auguri, Maura, per i tuoi 77 anni. Tra poco festeggeremo il tuo compleanno con il nostro principe, Vittorio, e la sua principessa, Emanuela. Buon compleanno!

Giuseppe Piga

Tantissimi auguri, seconda mamma!

Tantissimi auguri di buon compleanno, Maura! Sei la mia seconda mamma, sei per me un punto di riferimento, hai un cuore che spacca. Quanto vorrei starti sempre più vicino! Le tue coccole e i tuoi abbracci mi fanno sentire a casa, sei molto accogliente nei miei confronti e spero un giorno di diventare anche io una mamma con dei valori basati sull'amore, sull'amicizia e sull'affetto. Tu sì che mi sai comprendere, io ti reputo una signora di tutto rispetto. Non tutti sono come te, perché sei unica. Mi sai capire al volo, mi lanci sguardi e sorrisi, sei tenera con me. Sei simpatica e dolcissima, sai svolgere davvero il ruolo della mamma con il cuore. Io ti ringrazio, sto imparando tante cose nuove, come per esempio difendermi dalle persone e dagli sconosciuti e questo è già un passo in avanti per un futuro migliore. Sei sempre elegante nei modi e anche nel parlare. A vederti sei una regina a cui manca la corona: questo me lo hai insegnato tu. Ti voglio tantissimo bene, mia seconda mamma. Spero di stabilirmi lì con voi, perché siete la mia famiglia. Grazie di tutto!

Emanuela S.

Tra poco è la tua festa!

Carissima Mauretta mia, sono Francy. Ti auguro di trascorrere un compleanno fatto di amore e salute e spero che tu possa vivere la festa in armonia, insieme con il mio amico Giuseppe, il mio fratellino Vittorio e la mia sorellina Emanuela. Mi raccomando, divertitevi anche per me. Siamo tutti una famiglia in cui ci sono affetto e amore.

Francesca P.

Nonni miei, mi mancate!

Qualche giorno fa è stata la festa dei nonni e io voglio ricordare questo giorno pensando ai miei nonni che non sono più qui con me, ma che sono sempre nel mio cuore. Loro sono una parte di luce della mia anima, per me non sono morti, ma si sono trasformati in una calda e potente luce. Loro sono sempre accanto a me, sono la piccola fiamma celeste che risiede nel mio cuore, sono anima e corpo, sono la mia essenza divina. Finché vivrò, ci sarà in me una fiaccola di speranza.

Francesca P.

Cari nonni

Io i nonni non ce li ho più, mi mancano tantissimo, erano la mia spalla e mi regalavano la gioia e il loro caldo sorriso. Mi hanno donato il loro affetto e il loro amore. A voi regalo un mazzo di fiori. Ho bisogno della vostra forza, ho bisogno ancora della vostra presenza. Piango per la vostra scomparsa.

*La vostra nipotina,
Emanuela S.*

L'incontro con Vittorio ed Emanuela

L'incontro con Vittorio ed Emanuela è stato emozionante, intenso e amorevole. Con loro mi sento sempre a casa, protetta e sicura, mi sono piaciuti i loro regali e le loro letterine, mi sono emozionata, ho percepito un calore che non avevo mai sentito prima. Grazie anche al mio amico Giuseppe, sempre vigile, attento e amorevole nei miei



confronti. Tutto questo grazie al nostro Stefano Bersola. Siamo diventati una famiglia, loro sono il mio futuro, li amo tutti.

Francesca P.

Una sorella "che vien dalla montagna"

L'incontro con Francesca, la mia sorellina acquisita di Pontedera, è stato piacevole. Mi sono commossa tantissimo per le sue bellissime parole, che mi ha scritto in una lettera. Ci siamo dati tanti baci e abbracci e ci siamo scambiate molte parole dolcissime. Con lei mi trovo sempre bene, perché non è un'amica, è la sorella "che vien dalla montagna", ovvero da un paesino lontano, lontano, lontano.

Emanuela S.

Secondo incontro con Francesca

L'incontro con Francesca è stato meraviglioso, perché mi mancava tantissimo. Ci siamo abbracciati e ci siamo scambiati tantissimi regali, abbiamo chiacchierato e siamo andati a mangiare tutti insieme. C'erano il mio babbo e l'amore mio, Emanuela, la tua sorellina acquisita. La famiglia si allarga sempre di più, perché tra poco conoscerai il nipote di Franco Latini. Il suo nome è Riccardo Suarez. Io sono sicuro che andrà tutto bene!

Abbiamo fatto tantissime foto e tantissimi video. Spero di rivederti molto presto per un nuovo incontro. Ti voglio tantissimo bene, sorellina mia "che vieni dalla montagna". Un caloroso abbraccio da me, dalla mia mamma e dal mio babbo.

Vittorio Piga

L'incontro con la mia principessa

Questo è il nostro secondo incontro con la mia principessa Francesca di Pontedera. Sono felice perché ci siamo trovati tutti bene e insieme a Emanuela le ho fatto conoscere i nostri amici di "Binario 95". La prossima volta sarà un evento davvero eccezionale. Carissima principessa Francesca, grazie di tutto. Ti voglio bene anche io!

*Con affetto,
Giuseppe Piga*

Al nostro carissimo amico speciale che dirige il Giornalino

Sei per Francesca, per Emanuela e per me una persona dal cuore "biancoceleste", pieno di bontà e di dolcezza. Noi ti riscaldiamo con i nostri scritti. Sentiamo la tua vicinanza. Noi i nonni non ce li abbiamo più, ma ci sei tu che sei parte di noi. Spero che capirai che ti vogliamo tantissimo bene, sei un nonno davvero speciale, il nostro "aquilotto", il nostro nonnino dal cuore puro e saggio.

Vittorio Piga, Francesca P. ed Emanuela S.

Riflessioni

Infanzia

È il tesoro più prezioso, che resta custodito nel nostro cuore, che lascia una traccia indelebile nella nostra memoria, che ci accompagnerà per il resto della vita. Fare memoria del passato è segno di tenerezza e nostalgia, serve a ricordare le cose belle vissute e chi ci ha amato e a riscoprire i valori che pensavamo di aver perduto. Quei valori sono dentro di noi. Guardiamo al passato, torniamo indietro nel tempo, rievochiamo gli anni sereni dell'infanzia, ritorniamo alle radici della nostra storia e dell'esistenza vissuta. Tutto ciò è fonte di energia per andare avanti e per costruire il futuro, senza dimenticare il passato.

Lia

Siamo a settembre, che di colpo ha fatto precipitare le temperature, e vi voglio raccontare ancora una volta una mini-storia. Nonostante la mia permanenza qui all'Ostello "Don Luigi Di Liegro", che, come ben vedete non è ancora conclusa, mi sono reinventata dei nuovi lavori, purtroppo retribuiti solo con gettoni di presenza. Mi hanno chiamata a far parte della giuria di critici nei film che proiettano tutte le sere alla Casa del Cinema. Per tutta l'estate ho partecipato alla proiezione in arena di film vecchi restaurati dalla Cineteca di Bologna, la più importante in Italia per quanto riguarda il restauro: "Il laureato", "Morte a Venezia" del famoso regista Luchino Visconti e così via. Dopo averli visti, ognuno doveva esprimere il proprio parere sulle sensazioni, oltre che sulla tecnica di realizzazione. Quindi, nonostante tutto, l'Ostello, grazie ad Andrea (l'operatore), mi ha dato questa opportunità.

Il secondo lavoro che faccio è in una biblioteca/libreria molto particolare che si trova vicino a Piazza Fiume. Svolgo il ruolo di opinionista sui libri di geopolitica internazionale che i vari scrittori invitati presentano. Ho avuto anche un invito alla Camera dei Deputati da parte di un giornalista ebreo, che il giorno della strage del 7 ottobre 2023 si trovava in Israele e che ha scritto un libro che vi consiglio di leggere, perché descrive veramente quello che sta succedendo in quella parte del mondo così martoriata.

Tutto questo per dirvi che la testa continua a funzionare nonostante il contorno non sia dei migliori. Ed è un consiglio che vorrei estendere a tutti gli ospiti dell'Ostello: di far funzionare la testa. Un saluto.

Giuliana

Giornata piovosa

Incessante cade e fa rumore la pioggia, che ci invita a dormire. Fuori è ancora buio, si sente qualche macchina che adagio cammina ed è assonnata come il padrone, che ancora sbadiglia. Fuori fa abbastanza freddo, si sente nell'aria un buon profumo di caffè appena fatto. Che bontà!!! Al mattino presto ti sveglia e ti fa organizzare la giornata. La pioggia ogni tanto ci vuole, anche se ci mette addosso un po' di malumore, che poi sparisce nel corso della giornata. I bimbi corrono a scuola, la massaia va al mercato, cercando di risparmiare qualche soldino. Si sente l'odore della buona frutta e del pesce fresco: si prospetta un buon pranzetto. La noia è scomparsa insieme alla pioggia, che si è fatta da parte per far posto al sole, che ci inonda di calore con i suoi raggi infuocati, che ci riscaldano il corpo e soprattutto il cuore.

Serapiglia Marisa

Prego lor signori del Giornalino di portare nei miei confronti tanta pazienza per via della mia acerrima malattia.

Il grande allenatore De Rossi, dopo quattro partite, si è fatto esonerare dalla Roma. Penso che forse fosse stanco di guidare i giocatori, ma una cosa ci ha regalato: la Roma pronta per la Champions League. Il cammino sarà duro, ma con noi il tifo non mancherà di certo. Il posto di De Rossi lo



ha preso Juric. Speriamo in Dio che vada bene sia come persona che come allenatore, perché gli americani, proprietari della Roma, si sono stancati di pagare i debiti della società.

Consalvi Massimo

La noia

Che noia, tutti i giorni sono uguali, si fanno sempre le stesse cose e non cambia mai nulla!!! Si sbadiglia a più non posso, la noia non vuole andar via, siamo avvolti dalla solitudine e dalla tristezza, mentre i nostri problemi crescono a dismisura e questo a me fa paura. Ci vorrebbe una bella villeggiatura all'aria aperta, al mare oppure in montagna, col fresco mattutino che sveglia pure il contadino, che, stanco, va al suo orto a rinfrescare il buon raccolto. Mmm... che bontà!!! Fa caldo, ma vedere questo ben di Dio mi fa sperare e amare la natura. Con tutti i suoi frutti e la verdura verde e genuina, mi viene l'acquolina in bocca solo a pensarci. Amo la campagna e l'aria aperta. Vedere il mio gattino che schiaccia un pisolino fa venire sonno anche a me. Ora rientro in casa e mi mangio un buon gelato, gustoso e invitante. Mettendo da parte i pensieri e i dispiaceri, preghiamo che Dio ci dia tanta salute e serenità: è quel che ci vuole per avere al più presto un mondo migliore!!!

Serapiglia Marisa

Alle porte dell'inverno

Siamo a ottobre, alle porte dell'inverno, che ci farà sentire tanto freddo!!! Fra un po' useremo cappotti, sciarpa e stivali. Al mercato troviamo la frutta buona e genuina come le arance, i mandarini e le banane: me ne farei un'abbuffata!!! Il freddo avvanzerà prepotente e gelido a cambiare le nostre vite, non ci saranno più le nostre lunghe passeggiate in riva al mare. Abbiamo abbandonato la spiaggia che ci ha dato tanto refrigerio dal grande caldo della città, così infuocata dal sole padrone dell'afa. Quante docce ho fatto!!! Ma la freschezza sul mio corpo durava poco e iniziavo di nuovo a sudare!!! Povero ventilatore, quanti giri ha fatto per rinfrescarmi!!! Ma presto arriverà il freddo e noi ci lamenteremo lo stesso: che freddo che fa? Non ci accontentiamo mai, come sempre, ma è così che scorrono le stagioni: frettolose e silenziose!!! La bellissima primavera è la migliore stagione con il sole e un tiepido venticello!!! Lì possiamo fare tante passeggiate anche al mare, prenderci un caffè e poi fumarci una sigaretta, tanto non c'è fretta, perché le giornate si allungano, donandoci quella serenità che ogni tanto manca a tutti noi. Presto arriverà anche la primavera, silenziosamente e senza disturbare, attraversando anche le onde del mare, facendo sparire il buio e apparendo sempre col vestito contornato di fiori. La primavera rallegra tutti, grandi e piccoli. La sua presenza è indispensabile!!! Ma ora il sole quatto quatto esce fuori illuminando il mondo e salutandoci l'autunno grigio e malinconico, che ci regala un po' di fresco, dopo tanto caldo infuocato e appiccicoso!!! Grazie autunno, caccia via l'estate, che ancora non se ne vuole andare. Benvenuto, autunno!!! Dai, saluta l'estate che ci ha fatto abbronzare, ma soprattutto ci ha fatto divertire!!!!

Serapiglia Marisa

Riflessioni

La pioggia

La pioggia scende fortemente e inonda il mio balcone e anche la mia porta. Che disastro questo tempo!!! Oggi piove e tira vento. La gente per strada corre frettolosa non avendo portato l'ombrello. È autunno e tutto ciò ce lo dobbiamo aspettare. Non siamo abituati alla pioggia, ci cullavamo col sole, sdraiati sulla spiaggia infuocata e illuminata. Cosa dire? È arrivato il tuo tempo: sei il benvenuto, caro autunno, che vieni con un cesto di castagne appena prese dal fuoco. Iniziamo a indossare vestiti leggermente più pesanti. Oggi ho iniziato a mettermi il giacchetto, faceva abbastanza fresco e la pioggia ha lavato ogni cosa, perfino il mio balcone, dove ci sono le sedie e il tavolino. Che tristezza vedere il cielo grigio, dobbiamo abituarci, fra un po' arriverà l'inverno gelido con la sua neve bianca e soffice. Le stagioni avanzano una ad una lentamente: qualcuna è bella e con il sole, qualcun'altra è grigia e piovosa. Ma tutte portano del buon cibo, come le castagne in autunno, le arance e i mandarini in inverno, il cocomero e il melone in estate. Benvenute a tutte le stagioni, belle e brutte. Vorrei anche dire che la primavera è la più bella delle stagioni: lì sentiamo il cinguettio degli uccellini, il glicine che fiorisce e la mimosa che, superba, si mostra sull'albero, contornata da tante foglie verdi. Invece, l'estate ci fa sudare, ma ci dona il mare azzurro baciato dal sole, le lunghe passeggiate in riva al mare e i balli nelle discoteche la sera, dopo quel bellissimo tramonto che ci fa sempre sognare e ci fa anche sperare in un mondo migliore. Evviva le stagioni!!!

Serapiglia Marisa

Vi sono ricorrenze che il calendario non sempre evidenzia oppure alcune di queste stanno dentro il nostro vissuto e ci invitano non solo a riflettere, ma anche ad essere testimoni di quanto possiamo fare. Venerdì 4 ottobre il calendario ha segnato la memoria liturgica di San Francesco d'Assisi, ma - guarda caso - nello stesso giorno le istituzioni ci invitano a riflettere sul DONO, per il quale esiste anche l'Istituto Italiano della Donazione e per il quale si è celebrata la Giornata Nazionale (ad Aosta), giunta alla sua decima edizione. Parlare del DONO e avvicinarlo a San Francesco è naturalezza e storia antica e di oggi. Il Santo di Assisi da 800 anni opera con i suoi frati in affiancamento alle persone, portando loro quanto possibile. La Chiesa, le istituzioni e molte donne e uomini da sempre vivono la pienezza del DONO, lo offrono come parte di sé stessi, lo vivono senza essere alla ribalta, ma con la delicatezza di chi è consapevole del DONO ricevuto (la vita) e della propria personale disponibilità a far sì che anche per altri ci sia un vissuto meno difficoltoso. Il DONO comprende l'aiuto economico, quello biologico (sangue, midollo, organi), l'offerta del tempo con il volontariato. I numeri di questo "esercito" di azioni positive sono rilevanti, ma mai sufficienti. Il bisogno non sta dentro a budget predefiniti o a tempi indicati. Oggi c'è un messaggio particolare del DONO che si rivolge ai giovani (di ogni colore), perché da loro nasce e si fortifica la pianta della vite. Io vivo l'esperienza della Casa della Carità a Milano. Ogni giorno a ogni persona si tende l'orecchio e si offre la concreta certezza di un aiuto. Per me è un'esperienza significativa per aver incontrato giovani e adulti che sono dentro il DONO. Anche l'Ostello si nutre di questo valore, che è espressione di condivisione e di sostegno. A coloro che lo fanno vivere in ogni sua forma e a tutti quanti vivono il DONO come propria genuina espressione, altro non si può dire che GRAZIE. Parola che pare non più in uso, ma che esprime un vicendevole impegno di vita.

S.C.



Cosa dire? Sono mancato circa tre mesi da Roma. Sono andato a lavorare, ma purtroppo per me il lavoro è durato poco. Avendo varie patologie non ce l'ho fatta, per cui il 25 settembre mi sono trovato un'altra volta in mezzo alla strada. Cosa ho trovato di cambiato o peggiorato nel tratto via Giolitti-via Marsala? È rimasto tutto uguale, forse è anche peggiorato: ci sono disordine e sporcizia. Vedo che, anziché migliorare, tutto peggiora anche per mancanza di vigilanza. Il 1° ottobre, in serata, sono stato accolto in Ostello per la seconda volta. Verso le 19 sono uscito e sono andato a parlare con alcuni operatori di "Binario 95", con i vigili e la polizia. Ho chiesto loro perché su via Marsala non vengono installati dei bagni chimici. Lo sapete cosa mi hanno risposto? Che al Comune non importa niente, perché noi, gente di strada, saremo tutti allontanati entro fine novembre. Di questo sono rimasto male.

Giacomo

Io parlo poco di me, ma in ciò che dico o penso non c'è malizia e non ci sono neanche concetti spigolosi verso di voi. La cosa mi alletta a tal punto che io non sto nella pelle per il mio modo di pensare. Forse sarò un po' ironico e maldestro nel mio coerente scritto. Comunque vada, ovunque sia, io non dimentico le cose belle e devo dire che stare con tutti voi per me è ancora più bello. Carissimi amici e conoscenti del nostro ammirato Giornalino "Gocce di Marsala", un grazie di cuore che giunge da me.

Consalvi Massimo

È stato presentato in questi giorni il "Manifesto della Salute". Di cosa si tratta? Grazie a un protocollo d'intesa tra la Regione Puglia e il Ministero della Pubblica Istruzione, è nato un vademecum che spinge già in età scolare la gente ad adoperare buone pratiche per la salvaguardia della salute. Tutto ciò è importante, sì e molto, in quanto ritengo fondamentale essere educati alla cura di sé stessi partendo dalla scuola. Artefice di tutto ciò è stato un gruppo coeso dell'ASL di Taranto, del dipartimento di prevenzione, con una forte presenza femminile, che non guasta, in quanto le donne sono più vicine naturalmente alla cura della persona. A partire dalla dirigente medico per arrivare alle collaboratrici, con il forte sostegno della direzione e del mondo della scuola, si è manifestato il bisogno, specie dopo la pandemia, di avere fiducia nella sanità pubblica ed essere educati, sin da piccoli, oltre allo studio della matematica e della geografia, alla cura di sé, ponendo attenzione e prevenendo mali come il fumo delle sigarette, l'alcol e/o le malattie facilmente trasmissibili o che possono portare a problemi oncologici molto gravi. Tutto ciò è un sunto del piccolo, ma utilissimo testo creato, certo che possa diventare volano in tutto il paese per professioniste/i al servizio delle comunità, partendo dai più piccoli. Posso concludere solo con un "bravi" e un "grande grazie".

Arcangelo

Riflessioni

Vita vissuta

La vita può essere difficile e complicata. Ci sono diversi modi per definirla. Per esempio, è sofferente e dolorosa quando pensiamo a una guerra che non finisce mai e sentiamo quei pianti incessanti di chi ha perso un figlio, un amico o un genitore che non tornerà più. Si prova un forte dolore che non cesserà più, così come si provano nostalgia e solitudine quando un figlio saluta dal finestrino di un treno, che lo porterà in una caserma militare, nella quale dovrà stare un anno prima di ritornare a casa a riabbracciare i genitori commossi nel rivederlo. Ma fortunatamente ci sono il cielo e le stelle luminose che non hanno età, il sole che ci inonda di tanto calore, l'arcobaleno sempre colorato per la gioia dei più romantici e il bellissimo tramonto sul mare che ci fa pensare, ci fa addormentare sereni, ma soprattutto ci fa sognare un grande amore!!!

Serapiglia Marisa

Un quadro mi ha impressionato, quello di Alexandre Cabanel che si chiama "L'angelo caduto". Si notano, guardando con attenzione, il suo sguardo arrabbiato, deluso e una lacrima che gli cala. Mi ha fatto tenerezza. Sì, Lucifero mi fa tenerezza. Sono certo che nostro Signore in cuor suo lo ha perdonato, anche se la sua scelta lo ha costretto ad avere un ruolo necessario per il trionfo del bene. Pensate anche a quanto Giuda sia stato necessario affinché tutto fosse compiuto. Questi personaggi devono spingerci ad abbracciare sempre il bene e a scartare il male necessario.



Arcangelo

Tempi oscuri

Viviamo tempi oscuri se pensiamo alla guerra, a coloro che vivono per strada, a chi è in un letto d'ospedale a soffrire, a chi non vede tanto spesso i propri figli, a chi lavora e deve rubare quel tempo prezioso per vedere il sorriso della sua mamma, che ha qualche ruga in più ed è sofferente e sola in quel letto, che da tanto tempo è diventato la sua casa triste e grigia, dove non entra mai il sole a riscaldare il suo cuore. C'è anche chi soffre nel mettere al mondo il proprio figlio tanto atteso. La sua stanza d'ospedale s'illumina di tanto amore. Dopo tanta sofferenza, c'è la voglia di essere finalmente mamma, di dare a suo figlio un nome, ma soprattutto tanto amore che lo aiuterà ad affrontare la vita a volte complicata. Pensiamo a chi lotta per trovare un lavoro anche umile che lo aiuti ad andare avanti piano piano, ma col cuore sereno. Io a volte penso anche ai carcerati chiusi in un fazzoletto di camera, nella quale non vedono mai il sole, e pensano a un amore lontano tanto desiderato, racchiuso nel loro cuore infranto dal dolore. La vita ci stupisce sempre: un giorno sei in paradiso e poi pian piano sprofondi in basso, dove c'è tanto fango, che il sole non asciuga mai. Succede anche di avere tanta paura della vita, molte volte amara e difficile: occorre superare tante insidie e tanti pericoli, che ci aspettano dietro l'angolo, dove tutto diventa buio e fa paura. Ma pensiamo al nostro cielo azzurro, al mare che ci fa sempre sognare, al sorriso di un bambino, alle cose belle che sono tante, a un fantastico matrimonio che ti cambia la vita, alla nascita di un bambino, alla natura che splende sotto i raggi del sole, a un tramonto sull'acqua del mare che piano piano fa sprofondare il sole, creando il buio totale. È tutto fantastico. Pensiamo alle cose belle: la serenità e l'amore che fa battere il cuore, che è



un'arma potente che muove tutte le pedine e che ci aiuta a sognare, ma soprattutto a vivere una vita dignitosa!!!

Serapiglia Marisa

Ho firmato il contratto che mi riporta a casa, cioè ai supermercati Carrefour... E poi per Natale voglio regalare un qualcosa anche a voi. Facciamo una cosa per volta... Alla fine lasciamo agli stolti la convinzione che io sia una persona inutile e che non abbia voglia di lavorare. Vi dico

solo che ero riuscito a prendere anche alcuni sostegni per il mese scorso, e non solo per quello, perciò potevo starmene benissimo a casa e invece io voglio dimostrare che non sono un parassita. Io sono una persona che ha sempre usato il proprio carattere per i veri parassiti che ho trovato nella mia vita. E, credetemi, ce ne sono parecchi...

Daniele A.

Quanto amore!!!

Quanto amore in un cuore che batte come un uragano, in un colpo di fulmine al primo incontro. Nel pianto di un bimbo appena nato c'è tanto amore. Viviamo provando amore per il prossimo, aiutiamo coloro che vanno avanti a stento e fanno fatica in questa vita difficile e spigolosa!!! Tanto amore si prova a vedere i propri genitori anziani. I loro occhi si riempiono di lacrime non appena compare il loro figlio da troppo tempo assente per il lavoro che non dà tregua!!!! La vita purtroppo ci ruba la felicità perché non vediamo i nostri cari, come una madre o un fratello che sono lontani o ancora come una sorella appena sposata. Non poterla riabbracciare è dura, non vedi l'ora di parlarle di tante cose e ridere di gusto con lei, cosa che non guasta, anzi, tutto ciò arriva dritto al cuore. Nel rivedere un fratello o una sorella dopo tanti anni di buio, sorge finalmente il sole, quel caldo sole che illumina le nostre giornate, ma soprattutto il nostro cuore. Evviva l'amore!!!!

Serapiglia Marisa

Nonne

Dicono che dopo il pensionamento il lavoro diminuisca. Ma quando mai! Le mie due sorelle non hanno mai lavorato così tanto come ora. La mia sorella maggiore sveglia i bambini di sua figlia. Li veste e prepara loro la colazione, perché sua figlia insegna, mentre suo marito è al lavoro. Due volte alla settimana porta i bambini in piscina. La più piccola non sta mai ferma un minuto. Deve anche preparare la cena e, quando ci sentiamo (vivono in otto in casa), le dico che dovrebbe lavorare di meno.

Attilio Saletta detto "Arios", uomo libero

Sono nato in periferia, quella periferia da cui sono andato via e nella quale sono stato abusato e usato, ma grazie a una psichiatra del Centro di Salute Mentale sto curando la mia malattia. In silenzio resto a guardare. Nel mio cuore ogni giorno invento e creo. A volte aspetto. Mi faccio coraggio e cerco di andare avanti nonostante i miei perché.

Andrea

Riflessioni

Giornata complicata

Oggi è una giornata complicata. Vado al mercato, mi avvolge la pioggia: è come un uragano. Passa poi un'amica, torniamo insieme a casa fradicie per la pioggia incessante!!! Accendo il camino, peccato, la legna sta per finire. Ci prendiamo un caffè caldo, che è quel che ci vuole. Ci raccontiamo di stare tranquille, avvolte dal tepore della casa, e parliamo di quando eravamo belle fanciulle mentre sfogliamo l'album dei ricordi. Sentiamo anche un po' di musica. Ci scappa pure qualche balletto. Siamo noi due pazzarelle, che non hanno voglia di fare niente, tranne divertirsi insieme come ai vecchi tempi, quando sui nostri volti non esistevano rughe, perché eravamo due rose appena sbocciate. Osservo tante fotografie, ma la mia preferita è quella in cui sto insieme alla mia amica in costume al mare sopra il pattino, con i capelli lunghi, sfoggiando un gran sorriso. Quelli erano giorni felici e indimenticabili. Ma torniamo alla nostra giornata complicata. Arriva l'ora di pranzo e ci mettiamo a tavola. Ricordo che il giorno prima avevo fatto la lasagna al forno (buonissima!!!). Ora la rimetto in forno, mentre continuiamo a ballare felici come bambini usciti da scuola. Apro il forno... un disastro!!! Avevo dimenticato di spegnerlo prima. Che peccato, era proprio buono ieri, invece oggi ha un altro aspetto: è tutto nero bruciato!!! Cosa facciamo? Dai, rimettiamoci il cappotto e andiamo al ristorante a farci una carbonara, ormai è andata così la giornata. Ridiamoci sopra, così, quando usciremo, smetterà di piovere, il sole ci scarderà e ci sarà occasione di rifare la lasagna. Ma la prossima volta non dovrò distrarmi, ci tengo ad un'amica che ho conosciuto quando avevo solo 14 anni. Lo so che abbiamo riso tanto davanti a quel disastro, ma non mancherà occasione di ritrovarci a mangiare insieme!!! Mi consola che all'uscita dal ristorante è uscito il sole: lui è lì pronto a scaldarci i vestiti e i capelli ancora bagnati per la forte pioggia e soprattutto a scaldarci i nostri cuori!!!!

Serapiglia Marisa

"Gocce di Marsala"

Ho passato 20 anni unici nella redazione. Un bel record! Io continuo a essere me stessa. Al timone c'è sempre il direttore Maurizio, che mi sopporta e ha un grande cuore. Poi c'è Alessandro che copia i miei scritti e cerca di capire ciò che scrivo e alla fine ci riesce sempre. Infine, ci sono Francesca, amica da anni, e Floriana, uccel di bosco. Torno indietro nel tempo con la mente e ricordo coloro che hanno frequentato la redazione. Sono tanti e di loro conserverò bei ricordi. E poi ricordo il vecchio Ostello con i letti a castello. Per me questa è stata la mia famiglia e lo resterà per sempre, perché ci unisce l'affetto. Farne a meno è impossibile. Penso a Marisa, anche lei è una delle "storiche" del Giornalino. Poi, è arrivato anche "L'Osservatore di Strada", il giornale dei fratelli poveri, di cui faccio parte. Grazie a Piero che mi ha dato questa possibilità. I pensieri scorrono nella mente. La vita è fatta di ricordi e io ne ho tanti: le gite, le rappresentazioni teatrali, le serate passate al Giornalino, le cene di Natale nella parrocchia di Santa Caterina da Siena, il pranzo dalle Suore Ospedaliere della Misericordia. Tutto questo resterà nel mio cuore. Ogni mercoledì con il treno da Ferentino arrivo a Roma, a via Marsala, per partecipare al Giornalino. Grazie agli operatori che mi danno la possibilità di dormire in Ostello dopo la riunione, così da poter ripartire il giorno dopo. 20 anni di "Gocce di Marsala": e chi lo lascerà mai?

Lia



La morte

Diciamo che la morte è come un sollievo, in cui ognuno riposa in eterno, senza poi pensare alle disavventure quotidiane. Comunque, dopotutto, è sempre meglio la vita, anche se ci si presenta estroversa, strana e disarmonica. Comunque vada, così è per me. E non perdo alcuna occasione, sempre badando a come fare e a cosa dire. Insomma, è sempre una grande battaglia contro noi stessi. Per me la vita è come me la cerco. Dopotutto, io sono molto sfortunato e non vorrei che anche gli altri la pensassero come me. Un grazie da me!

Consalvi Massimo



Racconto per far capire a chi è ospite nell'Ostello cosa si può o si potrebbe fare. Proprio per caso, venerdì 4 ottobre, nello scendere per andare a cena, ho incontrato Luana, la coordinatrice dell'Ostello, insieme con la direttrice del Dipartimento delle Politiche Sociali e della Salute di viale Manzoni. Luana mi ha presentato un po' come esempio di come poter vivere in questo "fatidico Ostello", essendo io una donna abituata a vivere a un certo livello, sopravvissuta e integra, sia esternamente che interiormente. Perciò, la direttrice si è molto meravigliata e mi ha fatto i complimenti. È stato un incontro casuale, ma molto favorevole sia per me che per l'Ostello stesso. Io dirò, spero alla fine della mia avventura (vogliono mandarmi via entro il 31 ottobre a tutti i costi), che bisogna reagire, creandosi una vita al di fuori.

L'orario è come quando si va al lavoro: l'uscita è alle ore 8.30, il rientro è alle ore 17, ma quelle ore fuori vanno costruite, debbono essere costruttive, non si deve solo cercare la mensa della "Caritas". Dentro l'Ostello bisognerebbe cercare di relazionarsi con persone simili, con usi e costumi vicini. Purtroppo, ciò non accade. Io personalmente sono stata vittima di pettegolezzi di ogni genere, tutte le sere all'ora di cena. Non è così che si vive, pur essendo in un Ostello della "Caritas". Non è vero che ci sono solo disagiati e psicotabili. Bisognerebbe cercare di far capire loro che la mente va nutrita - non solo con alcol e droghe. Diamo una mano anche agli operatori che sono stanchi, sicuramente, ma non applicano assolutamente la psicologia rispetto a chi hanno davanti. La mia avventura sta per finire, se non trovo io una sistemazione, mi hanno detto che verranno i carabinieri a prendermi. Ho paura di andare in una "casa di riposo", ma non ho paura dei carabinieri. Non mi arrenderò mai, soprattutto davanti alle ingiustizie e ce ne sono tante.

Il mio antenato è Ettore Fieramosca, cavaliere e combattente, e io mi rivedo in lui. Auguri a tutti voi, metteteci volontà.

**Con affetto,
Giuliana**

Riflessioni

In queste settimane due autorevoli testate di editori contrapposti hanno dedicato ampia attenzione ai lavori da realizzare a Roma in occasione del Giubileo 2025. Pur con sfumature diverse, è emersa un'evidente preoccupazione sulla tempistica delle opere pubbliche, che devono presentare una Roma Capitale in grado di accogliere un imprecisato numero di pellegrini, che, si immagina, si riverseranno nella città. Accanto a ciò, già si evidenziano costi alberghieri assai aumentati e un servizio pubblico di trasporti già tentennante. In questo quadro di preoccupazione, ma anche di fiducia nelle capacità del Comune di Roma e delle altre istituzioni coinvolte di dare il meglio di loro stessi perché la Capitale appaia vivibile e ben pulita, non leggo nessuna riflessione sulla presenza di centinaia (o migliaia) di persone che già ora hanno come letto un cartone. Verosimilmente altre ne arriveranno e Roma le accoglierà come ha fatto sino ad ora e cioè rendendosi conto della loro presenza, ma facendo poco coordinamento per un'accoglienza degna anche per chi è considerato un "barbone". Scrivo solo per sottolineare una realtà che non può essere solo condivisa, ma deve trovare nuove risposte corali in termini di riposo notturno, alimentazione, barbieri, bagagli e guardaroba. È certamente nella sensibilità di chi governa la città porre in essere strumenti non burocratici che sappiano accogliere le persone e al tempo stesso – quando è il caso – trattare le stesse rispetto ai loro comportamenti. L'ampia rete del terzo settore ha tutte le intelligenze utili per concorrere a un progetto di Giubileo fatto con il rispetto della dignità delle persone. L'Ostello è uno degli esempi concreti di dinamismo e accoglienza e tanti altri ce ne sono a Roma, ma serve un efficace dialogo per costruire un tempo di gioioso Giubileo per tutti coloro che vogliono vivere questo momento di rilancio personale.

S.C.

Questa foto l'ho scattata l'altro giorno alle 8 ed ero sveglia dalle 6. Stavo andando al lavoro. Non pensavo di metterci tutto questo impegno, i primi tre giorni sono stati pesantissimi: ero l'ultimo arrivato, c'è la famosa gavetta da fare (che non capirò mai quando finisce) e altre cose che manco vi sto qua a spiegare. Comunque, mentre viaggiavo e mi recavo a lavorare, pensavo che alla fine è vero, mi sento meglio, mi sento meglio proprio dentro me stesso. Appena arrivato, sono sceso alla stazione e mi si sono avvicinati due amici meno fortunati che stavano lì (penso che dormissero lì). Sono venuti ad abbracciarmi senza farmi mai mancare i complimenti. Io avevo solo 3 euro o poco più, che mi sarebbero serviti per tutta la giornata (non me la passo tanto bene questo mese), però non mi sono perso in preamboli e ho detto: «Wagliù, ma sai che c'è? Andiamo a prenderci un caffè!». Una volta fatto, ho lasciato loro un paio di sigarette e me ne sono andato al lavoro. Nel pomeriggio, appena ho finito, ho letto i messaggi di Lully. Abbiamo parlato del più e del meno. Vogliamo iniziare a costruire un qualcosa di vero e stabile, visto che ci rispettiamo e ci vogliamo bene in un modo unico. Io non so perché, ma ogni volta che la sento sto benissimo. Una volta passato il tempo del viaggio di ritorno, sono andato a salutare il fratellino Manuel, poi sono tornato a casa ripensando alla giornata e posso dire che sì, sto bene, adesso sto bene. Sarà per un periodo, sarà per tutta la vita, chi lo sa? Quando sono andato via dalla comunità, pensavo non che non ce l'avrei mai fatta, tutte le porte erano chiuse. Sì, ci sono gli amici, ma quando sei qualcuno o quando servi a un determinato scopo, se però non servi più, se ne vanno



almeno il 99,9% delle persone, e li capisci sempre chi merita il rispetto. Dicevano che non sarei durato neanche per un attimo. Ho dormito solo una notte per strada per colpa di una ragazza con cui pensavo ci fosse amore, ma non era vero. Tutto ciò mi ha dato la forza di rimbocarmi le maniche. Lei mi diceva: «A me serve un ragazzo che mi dia stabilità». Io ora mi sto riprendendo quello che era mio, la mia vita, lei, invece, ha scelto di vivere per strada, nonostante abbia una casa e tenga anche una famiglia. Sono scelte, io non sono nessuno per giudicare qualcuno, in particolare una persona a cui ho voluto bene!

Daniele A.

Carissimo Giornalino, ciao! Vi ricordate di me? Sono Maura, mi siete mancati tutti. Direttore Maurizio, come stai? Spero bene e spero che stiate bene voi tutti. Io non mi sono fatta più sentire, purtroppo, per vari impegni e per motivi di salute. Io sono nata il 15 ottobre e in quel giorno io compio 77 anni. Spero di stare bene, così io, Giuseppe e Vittorio festeggeremo. Che dire di voi tutti? Vi penso sempre, vecchi e nuovi compagni. Ora vi abbraccio tutti, vecchi e nuovi amici.

Maura Mameli

Un nuovo amico

Recentemente sono stata a una nuova fiera e ho avuto l'onore di conoscere di persona il nipote di Franco Latini, la storica voce di Daffy Duck e Paperino. Lui è stato un pezzo importante del nostro doppiaggio italiano e noi siamo fieri di avere una schiera di personaggi di questo valore in Italia. Ora ho un nuovo amico che si chiama Riccardo Suarez. Prossimamente vi manderò le foto.

Con affetto,
Francesca P.



Sono felice perché non mi aspetto niente da nessuno. Aspettare fa male. I problemi hanno sempre una soluzione o sono irrisolvibili, quindi è inutile corrucchiarsi. Non permetto a nessuno di insultarmi, di umiliarmi o di farmi abbassare l'autostima. Incontrerò persone che mi renderanno colpevole dei loro guai, ma ognuno riceve il bene e il male, questo è naturale. Sono forte e mi risolvo dalle cadute imposte dalla vita, perché dopo il tunnel la luce ci porta cose buone. Per questo voglio godermi la vita, perché è troppo corta e la amo, ho il dovere di essere felice, sorrido e vivo intensamente, per me stesso e per chi amo. Devo ricordarmi sempre: prima di discutere respiro, prima di parlare ascolto, prima di criticare esamino, prima di scrivere penso, prima di ferire sento, prima di arrendermi faccio, prima di morire vivo. La relazione migliore non è con la persona perfetta, ma è quella in cui ciascun individuo impara a convivere con i difetti dell'altro e ad ammirare le sue qualità. Se voglio essere felice, devo rendere felice chi amo. Sono forte di questo, di conseguenza, conoscendo il caos, so come mantenere in ordine la vita. Anche con le lacrime agli occhi, tutto si aggiusta, per così dire, con un sorriso. E sto bene!

Arcangelo

Ricordi

Mercoledì 9 ottobre, ore 18.50 circa. Sono al lavoro. Suona il telefono, rispondo:

- Studio medico, buonasera.

Mi risponde la solita voce monocorde per la terapia del mese:

- Sono Stoyana, volevo le mie medicine: Rytmonorm, Oki bustine e Pantorc.

- Le preparo quanto prima: mando tutto via mail?

- Sì, grazie, buonasera.

Mentre preparo le prescrizioni, mi arriva un messaggio su WhatsApp. Butto solo l'occhio: Maurizio. Da quanto tempo... è colpa mia, non mi faccio mai sentire. Mi manda un messaggio con una foto... apro ed ecco che vengo catapultata a 20 anni fa! Segue una chattata breve.

Torno a casa rimuginando. Stamattina, mentre mi preparo per andare al lavoro, chattiamo ancora. Sto scrivendo tutto questo, perché non ho avuto modo di salutare per l'ultima volta Maria Rosa. L'avevo letto su "Gocce di Marsala" qualche anno fa che non c'era più, ma non l'avevo "letto" davvero, a volte nascondo la testa sotto la sabbia, perché proprio non voglio sentire quello che non mi piace! La "mia" Maria Rosa era una che non te la faceva passare liscia, un vero e proprio caterpillar, figurarsi se non combatteva con le unghie e con i denti contro una "semplice" morte! Così, nel messaggio con Maurizio di questa mattina, era il caso di alzare la testa.

- Ho paura di chiedertelo... come sta Maria Rosa?

- Non c'è più.

Nooooo!

Ero sul bus. Sono riuscita a controllarmi sia lì sia al lavoro. Finalmente a casa lo sfogo liberatorio delle lacrime, ripensando a quel personaggio che è stata lei. E soprattutto a ciò che ha rappresentato per me. Maria Rosa, per chi non l'avesse conosciuta, non era una persona che trovavi simpatica subito, anzi, appena la vedevi, avevi voglia di evitarla! E anche dopo averla conosciuta, non la trovavi "simpatica", perché Maria Rosa era una di quelle rare persone che o la amavi o la odiavi. Niente mezze misure come la "simpatia" con lei! Quindi io, appena vista, cercavo appunto di evitarla... Dire che fosse "come la peste" forse è esagerato, però quasi! Finché una sera, mentre rientravo all'Ostello, camminando su via Marsala, me la ritrovai a fianco. Ho pensato: "Capperi" (vabbè, non ho pensato proprio a "capperi", ma se scrivo l'altra parola mi bannano, quindi tenetevi 'sti "capperi")!

Ormai era troppo tardi per spostarsi dall'altro lato della strada... La guardai.

- CIAO.

Mi salutò urlando; stava mangiando una busta di Fonzies e me la porse.

- VUOI?

Mi urlò ancora. Perché Maria Rosa parlava così!

Odio le Fonzies. Quindi, nonostante la fame declinai, e lei ancora:

- E PREENDIII!

Sempre urlando... mi sembrava un ordine, e io, che l'avevo vista rompere le noci a mani nude, pensai che forse era il caso di non contrariarla. Allungai la mano. Iniziò così la nostra amicizia. Scoprii ben presto che ci vedeva poco, non sapeva né leggere né scrivere e aveva avuto una vita dura, degna di essere descritta da uno scrittore come Verga o Sciascia, e soprattutto Maria Rosa non aveva filtri! Quando decise di scrivere per il Giornalino, pensai che era il caso di darle una mano...



Io stavo affrontando un mio percorso per "disinstallare" una "programmazione" che avevo ricevuto da bambina e "installare" un nuovo programma più egoistico, che vedeva me al centro del mio universo, cosa non facile con quasi 30 anni di lavaggio del cervello! Quindi, avevo bisogno di "uscire" dalla mia testa e concentrarmi all'esterno, guardarmi intorno, giusto per non perdermi. Ed ecco giungere Maria Rosa nella mia vita. Pensai che facesse al caso mio. E io al caso suo. Mi pareva un buon sodalizio di mutuo soccorso. Non so come funziona ora l'Ostello, ma all'epoca c'era la macchinetta del caffè che, con 25 centesimi, te ne dava uno, così alla sera c'era questa ricerca delle monete. Quindi, sentivi in giro:

- Che c'hai 'n euro da cambiamme?

E in una di queste sere, Maria Rosa venne da me:

- MI CAMBI 1 EURO?

Sempre col suo tono di voce... Io presi il portafoglio, glielo svuotai in mano e le dissi:

- Ho solo 19 centesimi! Lasciamene 1 come portafortuna e il resto te lo puoi prendere!

Non se li prese. Rimase zitta, mi fissò per poco, si alzò e andò alla ricerca di qualche "cambiamonete". Il giorno dopo arrivò, mi si sedette accanto (dovevamo scrivere l'articolo per il Giornalino), prese 3 euro e me li dette. Fu come ricevere uno schiaffo! Mi piaceva, "capperi" (di nuovo non ho pensato proprio a "capperi"), ma perché mi faceva 'sta porcata? ("Porcata" si può scrivere, dai). Le risposi male:

- Non mi serve la tua elemosina!

Lei, con il pugno sul tavolo, mi disse (vabbè, urlò):

- NON C'È NESSUNA ELEMOSINA, STAI SCRIVENDO PER ME E TI STO PAGANDO PER IL LAVORO CHE FAI!

Non era vero, mi stava facendo l'elemosina. Ma avere la risposta pronta per non urtare i miei sentimenti mi fece pensare che aveva rimuginato sul modo meno offensivo per darmeli... E io rimasi senza parole. Lei ne approfittò per mettermi le monete fra le mani, dicendo:

- SIAMO A POSTO, ALLORA.

Avevo appena scoperto che quella donna, indurita dalla vita, aveva un animo gentile! Le sue sventure non erano riuscite a "imbruttirla". Aveva vinto lei, non la vita "demmerda" che aveva avuto! (Pure "demmerda" si può scrivere, dai). Ovviamente aveva anche dei difetti. Ad

esempio, quando la invitai a pranzo nella mia prima stanza presa in affitto, mi chiese di prepararle la pasta con aglio, olio e peperoncino. Le dissi:

- Non sa di niente! È solo famosa!

Te la faccio come la faccio per me. Le acciughe ti piacciono?

Alla sua risposta affermativa, pensai che forse non era tutto perso. Dopo mangiato, mi disse che la mia pasta era buona, ma preferiva quella con aglio, olio e peperoncino soltanto. Appunto... aveva anche dei difetti.

Anna P.

Lettera aperta

Grazie, Caritas!

No, non è la solita lettera di ringraziamento in cui tendo ad apparire bello e bravo per ottenere qualche favoritismo o per guadagnarmi la stima di qualcuno. In certi momenti mi sono guadagnato la disistima di più persone per comportamenti inadeguati, ma io sono così, non ho timore di manifestare ciò che provo e in genere la cosa viene capita. Il coraggio di essere sé stessi in qualsiasi momento e ad ogni costo paga sempre. Ma andiamo a raccontare da dove nasce questo ringraziamento e perché scrivo.

Nella mia vita è arrivata prima la separazione che la casa! Lo diceva

spesso mia moglie Anna: «Compriamoci una casa, mettiamoci un tetto sopra la testa. Viviamo bene, ma se ti rompi una gamba, che facciamo?». «Ma no – le rispondevo io –, ora apriamo una società, facciamo tanti soldi e ne prendiamo una più bella». Ma non è stato così. Quindi, il capovolgimento della vita: la separazione, lei che da tigre diventa una iena, pronta a nutrirsi anche del cadavere altrui pur di portare avanti nostro figlio Francesco. Io meno violento, ma molto paterno e presente, ci passavo molto tempo con lui, specialmente in vacanza. Ci furono alti e bassi per diversi, indimenticabili, bellissimi anni, poi non mi sono rotto una gamba, ma un maledetto herpes zoster alla fronte mi ha fermato. Sono andato in ospedale e, una volta guarito, mi sono trovato solo nel letto di casa con dolori nevralgici insopportabili. Urlavo e bestemmiavo giorno e notte, malgrado un antidolorifico, che però era tossico, perché si "mangiava" i reni. Ho vissuto due anni di inferno, durante i quali mi sono mangiato quel poco che avevo, poi ho smesso di pagare l'affitto a quel maledetto del padrone di casa che affittava senza averne diritto, perché inquilino a sua volta. Lui spendeva ciò che gli dava in vino e non pagava l'affitto, sicché era sotto sfratto. Mi sono andati giù il morale e la forza fisica e mi sono ridotto a essere un "barbone domestico". Cos'è? È un essere umano che resta in casa e vive come un barbone di strada. Non pulivo la casa, non uscivo se non per andare al supermercato, dove acquistavo il minimo e rubavo il massimo. Quando arrivi a non lavarti è perché tocchi il fondo. E ci sono arrivato. C'è stato anche il giorno in cui mi sono lasciato convincere ad andarmene senza sapere dove andare. L'incubo della strada era davanti a me e nulla facevo se non subire, pietrificato, la paura. Sono salito sul davanzale del terzo piano. Volevo farla finita. Impiccarmi nell'armadio era impossibile! Prima del salto, il padrone di casa mi ha implorato di non farlo per le conseguenze che lui avrebbe subito. Figuratevi quanto poteva fregarmene. Anzi, dargli preoccupazione era un motivo in più che mi spingeva all'insano gesto. Poi è arrivata la polizia insieme all'ambulanza. Al padrone di casa era stato intimato di riaccogliermi dopo le dimissioni dall'ospedale Umberto I, dove stavano per portarmi. Lì avrei dovuto trovare un assistente sociale, ma non c'era. Non avevo nulla, neanche la residenza, che mi era stata cancellata. Nessuna patente, nessuna tessera sanitaria né tantomeno la carta di identità. Da 5 anni senza residenza non potevo neanche avere il famoso "reddito di cittadinanza", ma l'assegno sociale sì. Me ne ha informato il giorno dopo Novella, una ragazzina sensibile nonché assistente sociale, cui sono rimasto sinceramente affezionato e che vado spesso a salutare. Grazie a lei ho ottenuto la residenza e la carta di identità dopo varie peripezie. Intanto, mi avevano dimesso dall'ospedale, dove in precedenza era venuto il proprietario di casa finto a chiedermi le chiavi perché non voleva che tornassi, onde evitare chiacchiere condominiali pericolose per lui. Si era impegnato a imballare le mie cose che sarei andato a prendere quando volevo. Come uno scemo gliel'ho date e il risultato è stato che parecchie delle mie cose a cui tenevo se l'è tenute lui e non me le ha più restituite. A questo punto dove sarei potuto andare? Ho chiesto ospitalità a mio figlio Francesco per qualche giorno, adducendo lavori di ristrutturazione in casa e imponendomi tre giorni al massimo di permanenza. L'incubo della strada tornava davanti ai miei occhi. Novella mi ha salvato di nuovo dicendomi di rivolgermi al CdA (Centro d'Ascolto) per chiedere un posto letto. Lì ho incontrato il secondo "angelo", Imma: due stelle al posto degli occhi, bella, calabrese, di una sensibilità che la metà basta. Le ho fatto il quadro della mia situazione, un'ora di parole cui lei ha risposto con sorrisi, e poi mi ha liquidato dicendo: «Vedrò cosa posso fare», ma la mia sincerità e la mia disperazione sono state registrate e non le sono passate inosservate. Due giorni dopo è arrivata puntuale la telefonata: «C'è un posto letto per te all'Ostello di via Marsala». Un letto in una stanza in sei, con bagni in comune. Ci sono andato e lì mi ha accolto il terzo "angelo", la sorridente Marianna, che mi ha spiegato il funzionamento della struttura. «Ci vuole tanta pazienza», mi ha detto sorridendo e regalandomi dignità a quintali. Ed eccoci arrivati ai primi di maggio del 2023. Lì è iniziato questo capitolo della mia vita e la vera difficoltà non è stata la mancanza di euro in tasca, ma il dover stare in strada dalle 8.30 alle 17.00, girovagando per la città come uno zombie. C'è il pranzo gratuito alla Caritas di Colle Oppio, che alle 14.00 chiude. Poi, fino alle ore 17.00 fai i conti con la tua vita. A quel punto c'è il rientro, quindi alle ore 17.30 c'è la cena, poi si sta a letto fino al mattino seguente, cercando di sfuggire il contatto o il dialogo con gli altri ospiti. In tutto ciò, però, ci sono anche gli "angeli" come Marianna, Stefania, Vincenza, Andrea, Ludovica, Michele, Michelino, Zoran e gli altri operatori e volontari. Questa è gente che fa il proprio lavoro con piacere e passione. Questa è la risposta che darebbero in coro se gli si chiedesse: «Ma come fai?!?!!». A questo punto siamo arrivati a fine giugno. Sono andato al CAF a fare la domanda di pensione. Mi hanno detto che entro pochi mesi avrei avuto anche gli arretrati. Ai primi di luglio, per caso, ho scoperto di avere dei soldi sul bancomat appena fatto. Era impensabile che fosse già la pensione, ho sospettato un errore, ma me ne sono appropriato lo stesso prelevando tutto. Ho, poi, scoperto due mesi dopo che quella era veramente ed è tuttora la mia pensione immediatamente approvata, che puntualissima mi sarebbe stata accreditata il primo giorno di ogni mese e che, dal compimento del 70° anno, avrebbe subito un aumento. A quel punto mi ha chiamato quella "santa" che è Imma ai primi di luglio, dicendomi: «C'è un posto per te al Divino Amore. Si tratta di una struttura della Caritas in un luogo momentaneo, la sede effettiva è un edificio a Ponte Casalino, che però attualmente è in ristrutturazione. Si può stare 24 ore su 24, le camere sono da tre con il bagno e il balcone». Dall'inferno al paradiso.



Continua a pag. 23...

Lettera aperta

... segue da pag. 22

«Accetti?», mi ha chiesto. «Di corsa!!!!», le ho risposto. A metà luglio sono andato lì, nel luogo da dove ora, a distanza di un anno, sto scrivendo. L'estate scorsa, inoltre, sono stato invitato a un campeggio montano di una settimana con vari angeli e un "santo", il cardinale Enrico Feroci, parroco della parrocchia del Divino Amore, 84 anni, sano, forte, vivace e sorridente, un uomo di una profondità e di una sagacia sbalorditive!!! Sono stato 6 giorni in paradiso, al fresco, con il "don" che ci scorrazzava per le strade abruzzesi alla scoperta di siti bellissimi, con il suo pulmino da 9 posti. Eravamo forniti di tutto, dalle scarpe al sacco a pelo. La Caritas non ci ha fatto mancare nulla, neanche il cibo che era a volontà, anzi, addirittura era in eccesso, tra braciocchie e salsicce da fare alla brace nel falò che quotidianamente accendevamo fino a sera tardi.

La Caritas è una realtà con dipendenti che esiste perché esistiamo noi: c'è chi ha sbagliato, chi ha rubato, chi ha ucciso, chi è una cicala come me che non ha risparmiato nulla, chi per qualche motivo non ha potuto più guadagnare, poi ci sono donne di vita, donne maltrattate, altre cui sono stati tolti i figli perché non potevano sostenerli, donne abusate, omicidii, vigliacchi, orgogliosi, blasonati decaduti, uomini depredati da mogli senza scrupoli o figli menefreghisti. Lo Stato e il Comune potrebbero (dovrebbero) prendersi cura di noi, ma non lo fanno e allora nascono la Caritas, la Comunità di Sant'Egidio, l'Esercito della Salvezza e altre associazioni. Oltre alle cose pratiche, come vitto e alloggio, le persone che operano in queste strutture donano a tutti noi quella dignità perduta. Quella vergogna di non essere riusciti a vivere, a camminare con le proprie gambe, sparisce e non ti senti più inferiore, ti senti un uomo come gli altri, sei trattato con rispetto. Te ne accorgi uscendo e mescolandoti ai "normali", a quelli cioè che lavorano, guadagnano e consumano, che si accorgono di come vivi semplicemente guardandoti camminare e ti evitano, ti girano al largo, mentre tu vedi la loro falsità e la vita che gli sfugge dalle mani. Insomma, questi "angeli" che lavorano in queste strutture ci restituiscono la vita e io sono uno dei fortunati che ha trovato e trova la forza di impormi anche davanti alle coronarie tappate, con tutto ciò che ne consegue. Ho trovato la forza di CHIEDERE e ho ottenuto. Per esempio, grazie alla Comunità di Sant'Egidio ho trovato un dentista che mi ha rifatto la bocca, mentre la Caritas mi ha fatto ottenere la patente che era scaduta da anni. Veronica, un altro "angelo", mi ha fatto avere un po' di soldi come aiuto. E poi ho avuto addirittura gli occhiali gratuitamente. La vita oggi non mi appare né bella né brutta, ma sorprendente. Osservo il miracolo della bellezza di un fiore o una ragazza che esibisce con malizia o innocenza la sua bellezza. Grazie alla Caritas è stato possibile fare ciò che neanche mia madre fece così bene per me: trasformarmi in una freccia. La Caritas è stata il mio arco, che mi ha lanciato, sicché ora volo via da solo incontro alla vita, felice, pur sapendo che un giorno tutto finirà e morirò, così come la freccia che prima o poi finisce la sua corsa. La morte è una realtà che non si può cambiare e va accettata. E mentre godo di tutto ciò, sento un dolore al polpaccio sinistro dopo aver fatto un po' di cammino. Cos'è? Qualche anno fa la mia ineguagliabile dottoressa mi ha diagnosticato un'occlusione alla carotide, confermata anche da un'ecografia. Questo forte dolore al polpaccio (un crampo) è motivato da un'occlusione all'arteria femorale sinistra. Camminando, quel muscolo chiede più sangue e, non ottenendolo, mi duole. Bisogna metterci uno stent, che è una molletta che dilata l'arteria e permette un maggior deflusso di sangue. Prima di farlo, è stata data un'occhiata al mio sistema circolatorio e si è scoperto che le mie arterie coronarie sono occluse secondo un'alta percentuale. I medici mi hanno detto che, aumentando il deflusso alla gamba con lo stent, il cuore non reggerebbe e morirei di infarto in sala operatoria. Per questa ragione, si è programmato il montaggio di tre stent alle coronarie. Pochi giorni prima ho avuto occasione di conoscere una donna che corteggiavo da tempo, Daniela, una rumena bionda e longilinea e così l'ho invitata a pranzo e poi in albergo. Sono stato con lei e credevo che sarei morto, vista la mia situazione. Invece no, non sono morto. Il giorno dopo si è scoperto che non era possibile mettere gli stent alle coronarie. Così, sono stato trasferito il giorno stesso al Sant'Andrea e la mattina dopo ero in sala operatoria per mettere tre bypass. Un particolare da tenere in considerazione: la sera prima dell'intervento, non potevo neanche scendere dal letto per andare in bagno, tanto alto era il rischio di infarto. Forse, avrei dovuto rifiutare di farmi operare: è meglio morire di infarto che essere ridotto come un tossico, dipendente dai farmaci, con continue analisi e visite di specialisti. Invece, non l'ho fatto e mi hanno operato il 27 ottobre 2023. Da lì è iniziata la via crucis con le complicazioni polmonari e un'infezione. Ora siamo nel 2024 e ancora non ho finito la convalescenza, ma finalmente sono sulla via della guarigione. Di cosa? Della gamba ferita, perché l'altra attende ancora di essere sistemata. Quindi, non cammino, sono debole, ho mille fastidi, esco solo per andare dagli specialisti o al mare, per il quale impazzisco e che mi fa sentire meglio. In sostanza, sono un morto che cammina, costo allo Stato e riempio di soldi le tasche di medici e case farmaceutiche. Comunque, ringrazio la Caritas che mi ospita, mi rifocilla, mi dà forza e dignità, fondamentali per raggiungere l'indipendenza da medici e medicine. Uscirò da questo tunnel e dalla protezione della Caritas e tornerò in quell'inferno che è il mondo civile, a godere e soffrire della vita, in attesa e alla ricerca di sorprese positive e pronto ad affrontare anche quelle negative. Grazie alla Caritas che ha fatto di me un uomo forte, almeno più forte di come sono stato tutta la vita. Si capisce da dove nasce in me il desiderio di scrivere ciò che ho scritto? Spero proprio di sì, anzi, ne sono certo. Il primo stimolo me lo ha dato Andrea, l'operatore, a via Marsala. Al suo passaggio si gridava: «Piove», come fanno i delinquenti quando vedono la polizia. Si racconta che lui fosse stato un poliziotto e i suoi modi lo confermavano, anche se con una differenza: Andrea sorrideva e sorride spesso. Un secondo stimolo me lo ha dato Piero, di professione giornalista e soprattutto coordinatore dell'«Osservatore di Strada», il quale mi ha arruolato per scrivere su argomenti che lui mi indica. Perlopiù articoli brevi. Lui mi diceva che scrivevo bene e così, orgogliosamente, mi dedico a questo ruolo. Un'altra persona che mi ha stimolato è stata Antonietta, una mia amica di vecchissima data, alla quale, nei messaggi che le scrivevo, trasmettevo i miei concetti. Grazie anche a tutti loro, la mia autostima è salita notevolmente. Ad maiora!



Elio

Compleanni e appuntamenti

COMPLEANNI OTTOBRE 2024

DONNE

A. Esther	01/10
M. Anna Maria	16/10
S. Monica	01/10
M. Maura (Giornalino)	15/10
Elisabetta (vol.)	26/10
Vittoria (vol.)	28/10
Marianna (op.)	12/10

UOMINI

B. Carmelo	04/10
C. Francesco	04/10
H. Kodjo Djidonou	21/10
N. Luca	17/10
S. Sangbo	30/10
W. Grzegorz	25/10
V. Luca (op.)	07/10
Zoran (op.)	30/10

Attività

Lunedì alle ore 20: lettura e commento dei quotidiani, a cura di Massimo D., Eleonora e Giulia.

Martedì (ogni due settimane) alle ore 20: incontro di ascolto e condivisione della Parola, a cura di Chiara, Evelina, Vittorio S., Cecilia, Alessandro A., don Massimo e Maria Chiara.

Mercoledì alle ore 18.30: redazione del Giornalino, a cura di Maurizio, Emanuela B., Francesca F., Alessandro V. e Lorenzo.

Giovedì alle ore 19.30: scuola di italiano per stranieri, a cura di Luigi, Laura ed Elisabetta.

A questo numero hanno collaborato:

Lia, Marisa, Fabrizio, Anna Maria, Attilio, Nicola, Massimo C., Francesca P., Vittorio P., Emanuela S., Maura, Giuseppe, Anna M., Andrea, Pino, Ismail, Vittorio M., Arcangelo, Giuliana, S.C., Staneva, Ivanova, Giacomo, Elio, Fabio, Daniele A., Anna P., Antonello, Pierpaolo, Anna D.M., Francesca F., Floriana, Lorenzo, Alessandro V., Maurizio, Emanuela B., Piero, Sandro P., Giandonato, l'équipe dell'Ostello "Don Luigi Di Liegro".

Un ringraziamento speciale va a Paola Aversa per la bellissima testimonianza su don Luigi Di Liegro che ci ha regalato.



Festa dei compleanni

Mercoledì 30 ottobre 2024

dalle h 21 alle h 23

Mensa dell'Ostello "Don Luigi Di Liegro"



Ringraziamenti



"I nostri amici della pizza e mortadella": Stefano C. e Sandro C.



Ringraziamo Veronica, Gianni e Daniela (Pasticceria "L'Angelo Goloso") per i rustici e i dolci che ci hanno regalato per la festa dei compleanni di settembre.